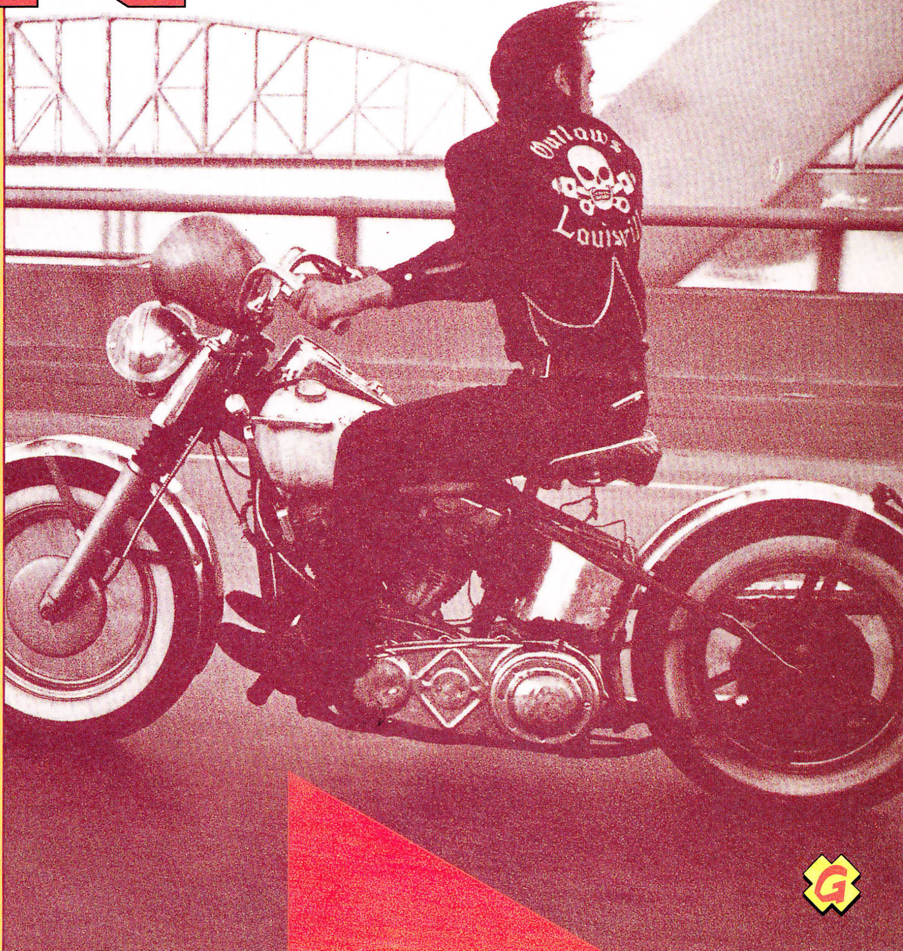
LUGLIO 1993
L. 6.000

DOSSIER: LADRI

14

NOVA EXPRESS



ARTESE-BERARDI-BISIO-CATACCHIO-COLUCCI-DELLA MEA-GIACON-GIANDELLI-LUCARELLI-MAGNUS-TISSELLI

QUATTORDICI 14

NOVA

LUGLIO 1993

Direttore Editoriale: Pino Cacucci

Capo Redattore: Gloria Corica - Art Director: Roberto Ghiddi

Segreteria di Redazione: Nives Aiuola, Anna Marani

Testi redazionali: Alberto Artese, Franco Berardi, Claudio Bisio, Ivan Della Mea.

Contributi: Andrea Accardi, Onofrio Catacchio, Mimi Colucci, Stefano Di Marino, Davide Fabbri, Massimo Giacon, Gabriella Giandelli, Magnus, Sergio Tisselli.

Hanno collaborato: Andrea Accardi, Karin Andersen, Claudia Cangini, Giancarlo Carlotti, Simonetta Scala, Paola Scatasta.

© Per le immagini degli aventi diritto.

NOVA EXPRESS, pubblicazione periodica mensile. Registrazione presso il Tribunale di Bologna n° 5942 del 29/01/1991. Direttore responsabile: Luigi Bernardi. Stampa: Litosei, via Bellini, 22/4, Rastignano (Bo). Fotolito: Saetti, via Mattei, 88, Bologna. Distribuzione: Messaggerie Periodici, aderente A.D.N., viale Famagosta, 75, Milano, tel. 02/895921. Sped. abb. postale, gruppo III/70%. Numeri arretrati: lire 10.000 cad. comprensive di spese di spedizione da inviare tramite vaglia postale a Granata Press, via Marconi, 47 - 40122 Bologna.

GRANATA PRESS srl, via Marconi, 47 - 40122 Bologna. Tel. 051/237737 Fax 051/226895.

COVER fotografia di Danny Lyon

04 **PAROLA DI GAIJIN**

05 Massimo Giacon+Mimi Colucci **RATTLETOWN: DONNA INSENSIBILE**-2° episodio

14 DOSSIER LADRI: **GENTE DI MILANO** di Ivan Della Mea

19 Sergio Tisselli+Magnus **LE AVVENTURE DI GIUSEPPE PIGNATA**-capitolo secondo

28 DOSSIER LADRI: **PIOVE? GOVERNO LADRO!!** di Claudio Bisio

30 DOSSIER LADRI: **ELOGIO AL FURTO IMMATERIALE**-di Franco Berardi

35 Gabriella Giandelli **SILENT BLANKET** 2° parte

43 SCHERMI: **EL MARIACHI** di Alberto Artese

47 Onofrio Catacchio+Carlo Lucarelli **COLIANDRO: IL TUNISINO**

63 **MAGMA**

Davide Fabbri+Stefano Di Marino **BENARES INFERNO** capitolo quarto

EDITORIALE

Andiamoci piano col dire che i politici sono tutti ladri.
Innanzi tutto, in Italia risultano oggi rarissimi, e quelli che si sono finora divertiti a governarla non appartengono alla specie semiestinta dei politici, ma a quella in continua clonazione dei politicanti. Poi, dovremmo smetterla di offendere i ladri paragonandoli a loro. Arsenio Lupin, che è realmente esistito e si chiamava Marius Jacob, anarchico francese e finissimo autore di innumerevoli furti con destrezza, forse avrebbe qualcosa da spartire con Cirino Pomicino o con qualsiasi altro predone della Democrazia Satanica?
Dunque, questo secondo numero della "nuova Nova" getta uno sguardo nel mondo dei ladri veri, quelli di una volta, romantici e perdenti, i cui furti appaiono ridicoli se paragonati al vortice di miliardi che da quarant'anni squassa le tasche degli italiani lasciandole flosce come preservativi usati. Uno sguardo che, naturalmente, è di parte e sviscerataménte schierato, perché è il *nostro* sguardo, e siamo convinti che chiunque inizi un discorso affermando di essere 'obiettivo' e al di sopra delle parti, stia semplicemente contrabbandando la propria ipocrisia.

A proposito di politicantame: la conoscete quella storiellina del tipo che si tagliò le palle per far dispetto alla moglie? Mi ricorda tanto l'italiano onesto che vota Lega per liberarsi dalla Belzebùcrazia.
Ma del resto siamo in un paese libero, e ognuno con le proprie palle può farci ciò che vuole, anche stirarsele col ferro a vapore, se crede.

Pino Cacucci

Già, ho fatto male i conti: il primo numero della nuova serie di "Nova Express" è appena arrivato in edicola, che mi dicono devo consegnare la mia pagina della posta. Come faccio a rispondere a lettere che non mi sono ancora arrivate? Me le invento, o – come ho scelto di fare – farò finta di inventarmele?

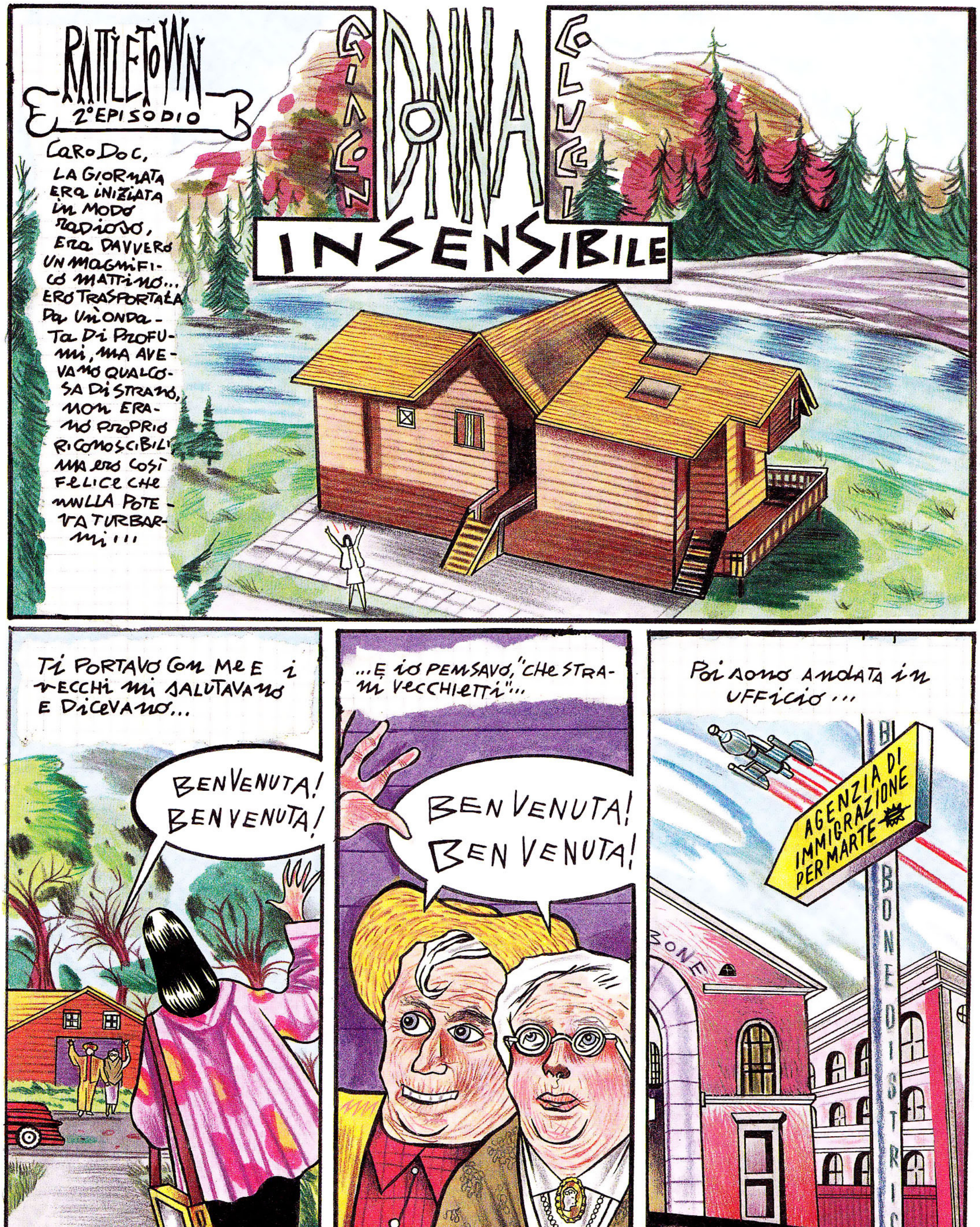
Il gaijin non ha dubbi: vorrebbe che gli si chiedesse qualcosa sui fumetti che la rivista pubblica in questi primi numeri della sua nuova versione. Ed ecco – come desiderio espresso alla lampada di turno – che proprio una lettera di simile tenore si materializza sulla mia scrivania. Chi l'ha scritta non importa; la prossima volta – vedrete – andrà in modo diverso. I fumetti, mi chiedevi, caro lettore sconosciuto.

Cominciamo da Gabriella Giandelli (che è stata vittima anche del primo serio infortunio della nuova "Nova" visto che non è stata citata nell'editoriale dello scorso numero). *Silent Blanket* è una storia straordinariamente struggente e di rara sincerità. Ammaliante come un romanzo di Paul Auster, visionario come un fumetto di Mattotti, freddo, cinico eppure a suo modo 'poetico' come la più minuziosa della autopsie, *Silent Blanket* è un racconto destinato a 'contare' parecchio. Finalmente, dopo una lunghissima gestazione, possiamo presentarlo alla lettura, in attesa dei primi vostri pareri. Da parte mia aggiungo soltanto che la Giandelli, dopo tanti racconti brevi, è alla sua prima opera lunga (per di più da lei stessa scritta e sceneggiata): complimenti! A proposito, poi, di lunghe gestazioni, come non approfittarne per parlare de *Le avventure di Giuseppe Pignata* che Magnus e Sergio Tisselli stanno elaborando da almeno quattro anni... Intanto una precisazione, la storia di Pignata è una storia assolutamente vera (il che non significa veritiera). L'ha raccontata lo stesso protagonista in un libello (recentemente ristampato da Sellerio nella sua – per me – odiosissima collana "La Memoria") che ha talmente affascinato il 'maestro' Magnus da indurlo a realizzarne una sceneggiatura (mai termine fu in questo caso più riduttivo: la parola giusta sarebbe 'regia') affidata poi all'interpretazione del paziente allievo Sergio Tisselli. Un capolavoro? Mi sbilancerei sul sì, a voi contestarmi. Nello scorso numero si è parlato spesso di Coliandro, il sovrintendente soprannominato 'il Callaghan della Pianura Padana'. Un'unica – colpevole – cosa ci siamo dimenticati di dirvi, e cioè che Coliandro è il protagonista, oltre che dei fumetti disegnati da Onofrio Catacchio, del romanzo *Falange armata*, da noi stessi pubblicato (seppur con il marchio Metrolibri), scritto dall'agile e brillante penna di Carlo Lucarelli (autore, fra l'altro, di due gradevolissimi romanzi pubblicati da Sellerio nella – ripeto per me – odiosissima collana "La Memoria"). Le storie a fumetti di Coliandro sono, oltre di per sé ben scritte e ben disegnate, la seconda tappa di un'idea molto intrigante che stiamo portando avanti dai tempi del *Tobacco* di Pino Cacucci, Gloria Corica e Otto Gabos: far scrivere fumetti a giovani scrittori italiani. Il mese prossimo, poi, subito la terza tappa: una lunga storia di Lorenzo Marzaduri, sceneggiata da Augusto Bruni e brillantemente messa in immagini dal sorprendente Davide Toffolo. Che dire, invece, di *Rattletown* di Mimì Colucci e Massimo Giacon? Intanto che anche Colucci ha pubblicato un romanzo presso Metrolibri (*Party Macabre*, da leggere assolutamente), e poi che Giacon in questa atmosfera intrisa di follia e assurdità, un po' alla David Lynch, ha modo di esprimersi con un segno meno pupazzettistico del solito, ma di formidabile vigore. Bene, tutto questo per quanto riguarda le storie a fumetti dei primi numeri della nuova serie di "Nova Express" (non ho parlato di *Benares Inferno*, che conoscete già molto bene essendo l'unica eredità della vecchia formula della rivista). Nei prossimi mesi torneranno Vanna Vinci, Igort, Saudelli e faranno la loro prima apparizione alcuni giovani di sicuro talento. Siamo partiti col piede giusto? Alle vostre lettere la risposta. La prossima volta questo spazio sarà tutto per voi.

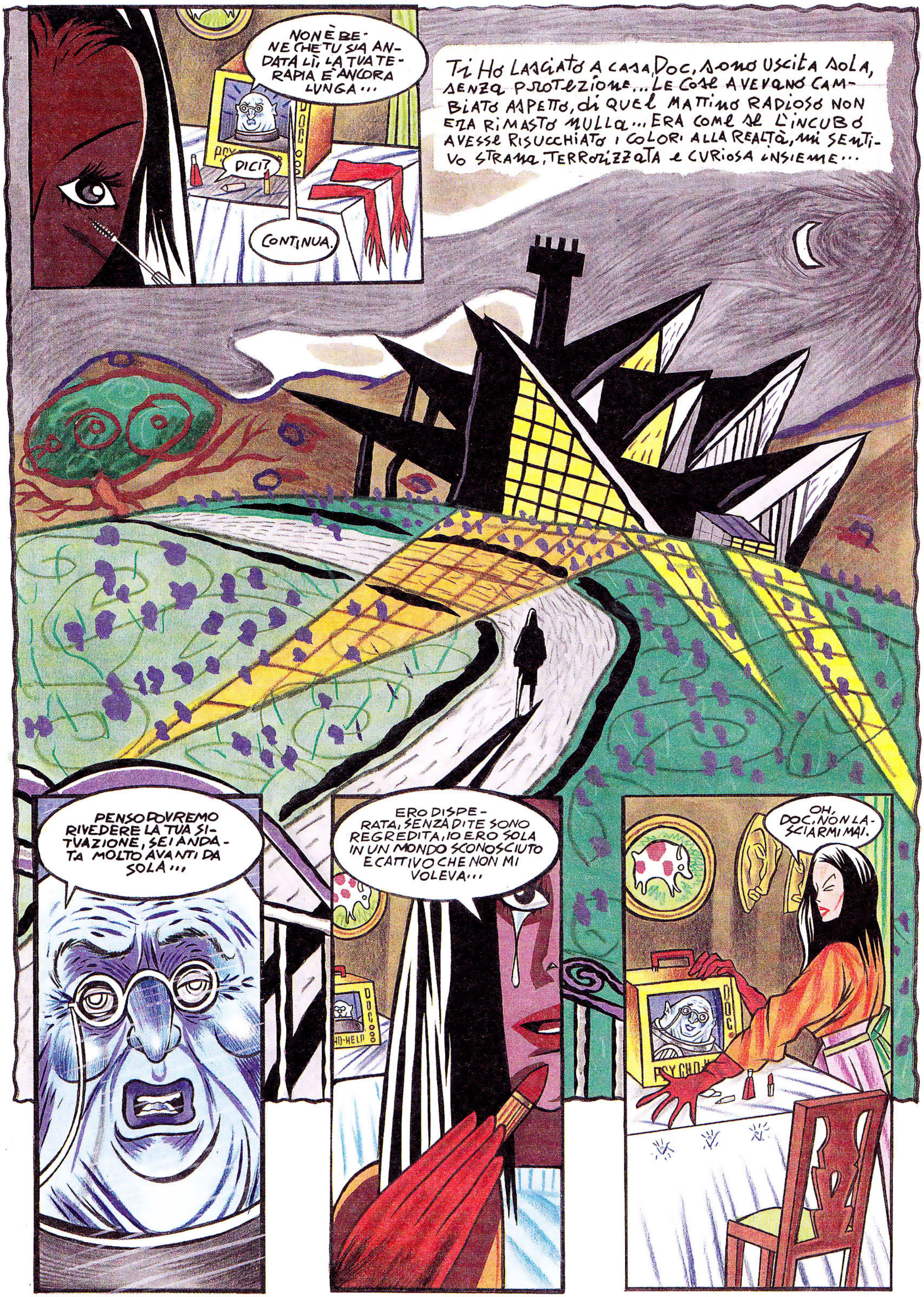
Luigi Bernardi

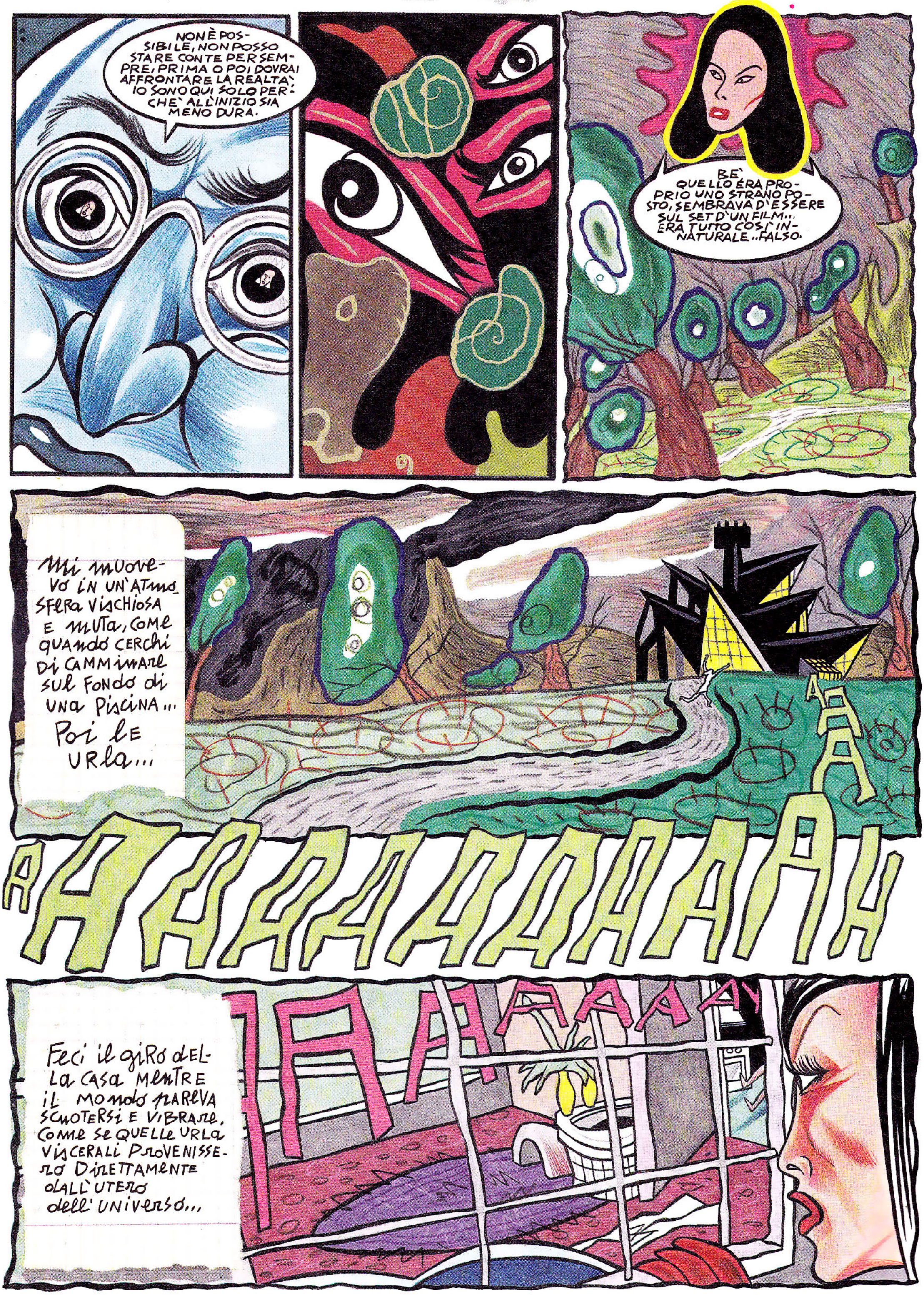
LE IMMAGINI DEL GAIJIN

Erano i primi mesi del 1979, stavo a Rieti dove qualche tenente cercava di insegnarmi i rudimenti della difesa nucleare, batteriologica e chimica. In quei giorni, a Roma, arrestarono Valerio Morucci e Adriana Faranda. Era l'inizio della fine delle Brigate Rosse. Questa foto – ritagliata dall'Espresso (o forse dall'Europeo) – arredò per un paio di mesi l'interno del mio armadietto militare, insieme ad altre dello stesso arresto (ma molto più sfuocate). Nessuno se ne accorse, tranne me. Altri tempi.

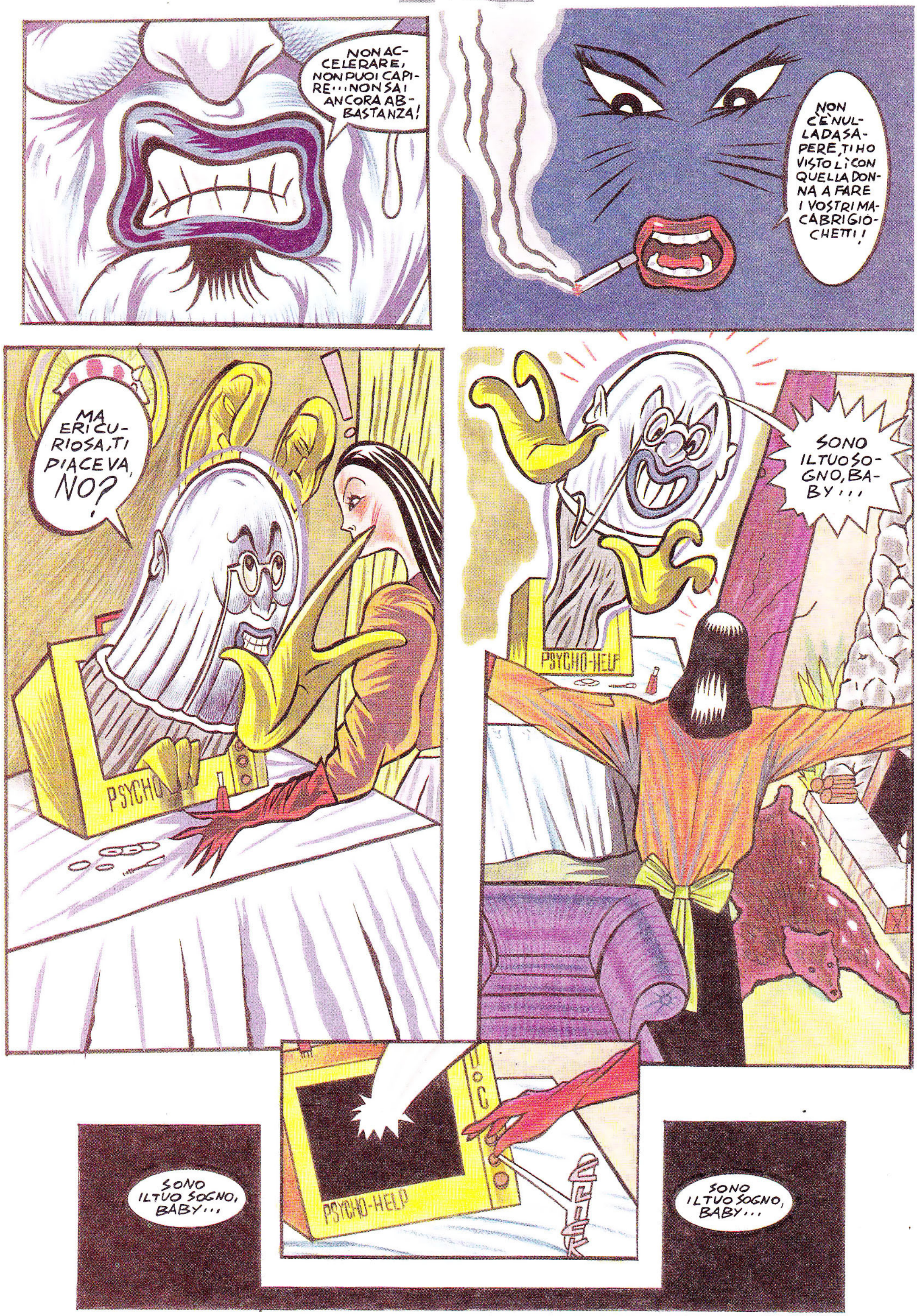

RATTLETOWN
2° EPISODIO
GIACON
DONNA
COLUCCI
INSENSIBILE
Caro Doc, la giornata era iniziata in modo radioso, era davvero un magnifico mattino... ero trasportata da un'ondata di profumi, ma avevano qualcosa di strano, non erano proprio riconoscibili, ma ero così felice che nulla poteva turbarmi!!!
Ti portavo con me e i vecchi mi salutavano e dicevano...
BENVENUTA! BENVENUTA!
...e io pensavo, "che strani vecchietti"...
BENVENUTA! BENVENUTA!
Poi sono andata in ufficio...
AGENZIA DI IMMIGRAZIONE PER MARTE
BONE DISTRICT
BONE
PUSH

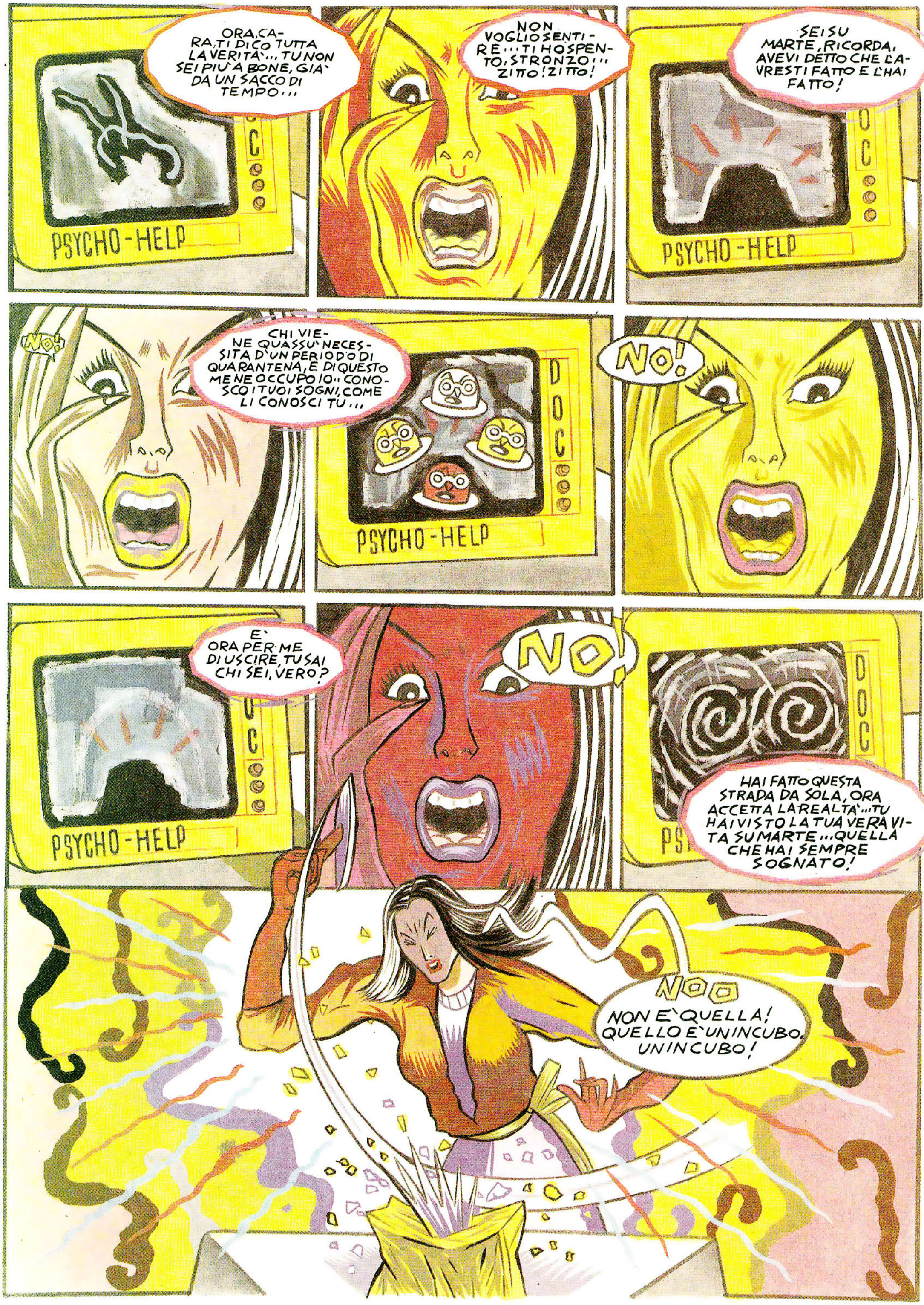
E in ufficio c'era un sacco di gente...
MARS
Tra loro c'era l'incubo...
Sembrava uno di quei pesci strani, trasparenti, che si trovano a grandi profondità nell'oceano... Mentre si avvicinava il suo turno io diventavo sempre più inquieta, lei era un'interferenza mostruosa nel mio sogno...
VOGLIO EMIGRARE.
BONE MARS ATION
PERCHE' VUOLE EMIGRARE?
STO CERCANDO I MIEI SOGNI.
MARS IMMIGRATION
PERCHE VUOLE EMIGRARE
Sta cercando i suoi sogni
DATA DI NASCITA
ATTITUDINI
HOBBIES
COS'ERA, DOC?
DOC
DEV'ESSERE UN'ALTRA DI QUELLE PSEUDOIMITAZIONI BIOLOGICHE CHE MANDANO SU MARTE... EVIDENTEMENTE LE STANNO TESTANDO ANCHE SULLA TERRA...
BE', NON RIUSCIVO A TOGLIERMELA DALLA TESTA, DECISI DI ANDARE A CERCARLA... AVEVO IL SUO INDIRIZZO...
ABITA IN VIA OBLIVION.
DOC
PSYCHO-HELP


NON È BENE CHE TU SIA ANDATA LÌ, LA TUA TERAPIA È ANCORA LUNGA...
DICI?
CONTINUA.
Ti Ho lasciato a casa, Doc, sono uscita sola, senza protezione... Le cose avevano cambiato aspetto, di quel mattino radioso non era rimasto nulla... Era come se l'incubo avesse risucchiato i colori alla realtà, mi sentivo strana, terrorizzata e curiosa insieme...
PENSO DOVREMO RIVEDERE LA TUA SITUAZIONE, SEI ANDATA MOLTO AVANTI DA SOLA...
ERO DISPERATA, SENZA DI TE SONO REGREDITA, IO ERO SOLA IN UN MONDO SCONOSCIUTO E CATTIVO CHE NON MI VOLEVA...
OH, DOC, NON LASCIARMI MAI.


NON È POSSIBILE, NON POSSO STARE CON TE PER SEMPRE, PRIMA O POI DOVRAI AFFRONTARE LA REALTÀ: IO SONO QUI SOLO PERCHÈ ALL'INIZIO SIA MENO DURA.
BE' QUELLO ERA PROPRIO UNO STRANO POSTO, SEMBRAVA D'ESSERE SUL SET D'UN FILM... ERA TUTTO COSÌ INNATURALE...FALSO.
Mi muovevo in un'atmosfera vischiosa e muta, come quando cerchi di camminare sul fondo di una piscina... Poi le urla...
AAAA
AAAAAAAAAAAAH
Feci il giro della casa mentre il mondo pareva scuotersi e vibrare, come se quelle urla viscerali provenissero direttamente dall'utero dell'universo...
AAAAAAAY

E lì ho visto lei... e te...
QUESTA È UNA SCHEGGIA DEL CARGO SPAZIALE PRECIPITATO UN MESE FA È TAGLIENTE, SFACCETTATA COME UN DIAMANTE... ERANO 200 SU QUEL CARGO E NESSUNO È SOPRAVVISSUTO... VEDRAI, TI PIACERÀ MOLTO...
AAAAAA
SIII, DAI!
TU SAI COSA STAVA SUCCEDENDO...
CRISTO! MI HAI SPIATO!


NON ACCELERARE, NON PUOI CAPIRE... NON SAI ANCORA ABBASTANZA!
NON C'È NULLA DA SAPERE, TI HO VISTO LÌ CON QUELLA DONNA A FARE I VOSTRI MACABRI GIOCHETTI!
MA ERI CURIOSA, TI PIACEVA, NO?
PSYCHO
SONO IL TUO SOGNO, BABY...
PSYCHO-HELP
SONO IL TUO SOGNO, BABY...
PSYCHO-HELP
CLICK
SONO IL TUO SOGNO, BABY...

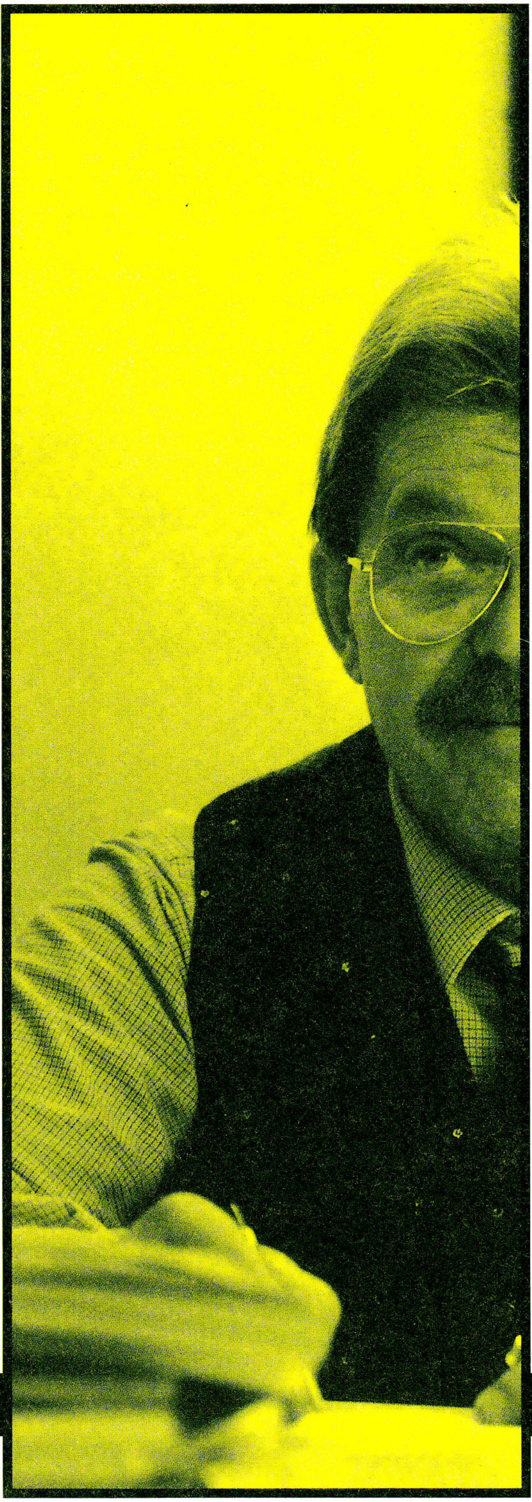

ORA, CARA, TI DICO TUTTA LA VERITÀ... TU NON SEI PIÙ A BONE, GIÀ DA UN SACCO DI TEMPO...
PSYCHO-HELP
DOC
NON VOGLIO SENTIRE... TI HO SPENTO, STRONZO... ZITTO! ZITTO!
SEI SU MARTE, RICORDA, AVEVI DETTO CHE L'AVRESTI FATTO E L'HAI FATTO!
PSYCHO-HELP
DOC
NO!
CHI VIENE QUASSÙ NECESSITA D'UN PERIODO DI QUARANTENA, E DI QUESTO ME NE OCCUPO IO... CONOSCO I TUOI SOGNI, COME LI CONOSCI TU...
PSYCHO-HELP
DOC
NO!
È ORA PER ME DI USCIRE, TU SAI CHI SEI, VERO?
PSYCHO-HELP
DOC
NO!
DOC
HAI FATTO QUESTA STRADA DA SOLA, ORA ACCETTA LA REALTÀ... TU HAI VISTO LA TUA VERA VITA SU MARTE... QUELLA CHE HAI SEMPRE SOGNATO!
NOO
NON È QUELLA! QUELLO È UN INCUBO. UN INCUBO!

- fine dell'episodio -

DOSSIER

LADRI

ABITUATI A FARCI DERUBARE DI TUTTO, CI STIAMO FACENDO FREGARE ANCHE LE PAROLE: QUANDO SI DICE "LADRI", NOI PENSIAMO ANCORA AGLI ONESTI E ROMANTICI LANCIATORI DI MATTONE CONTRO UNA VETRINA TRABOCCANTE DI TENTAZIONI EFFIMERE. BRUNO BRANCHER, PRIMA DI ESSERE SCRITTORE E POETA, VIVEVA CON LE 'SPACCATE' IN GIOIELLERIA, POI, FRA UNA GALERA E L'ALTRA, SI È FATTO UN PO' DI LEGIONE STRANIERA. IVAN DELLA MEA LO HA INTERVISTATO PER NOI. CLAUDIO BISIO, INVECE, AFFRONTA L'USO ATTUALE DEL SOSTANTIVO "LADRI", SPIEGANDOCI CHE SPARARE SULLA CROCE ROSSA È TUTT'ALTRO CHE IMPRESA FACILE. E FRANCO BERARDI 'BIFO', CON UN ELOGIO DEL FURTO IMMATERIALE, CI RACCONTA IL PERCORSO DAL FALSIFICARE BIGLIETTI FERROVIARI ALLO SVALIGIARE UNA BANCA DATI.



GENTE DI MILANO

Basso e quadrato. Capelli sale e pepe, anarchici. Occhi grandi che pigliano colore con gli umori del tempo: grigi o verdi, azzurri anche, a volte; occhi giovani, fanciulli a tratti, ai quali gli occhiali con barbigli tenuti in punta di naso danno di quando in quando un che di tacchino ruspante, giovane e stranito. Baffi alla come viene viene. Bocca larga di buon sorriso. Veste di recupero con gli indumenti dell'amicizia. La sua è l'anima di una Milano dura e generosa, capace di lealtà nel bene e nel male. Una Milano che pochi, nessuno forse, come lui conoscono; che pochi, nessuno è probabile, come lui sanno raccontare: perché sua è, in ottima misura, la memoria di questa città, sua la storia.

Bruno Brancher, nasce nel '31 alle Cinque Vie di Milano, dietro il Cordusio, tra strade e stradine di ringhiere e osterie popolari, puttane di casino e di marciapiede, gente di vita e malavita.

La memoria dei primi anni suoi è un buco nero. La storia di Bruno Brancher prende vita col ricordo del collegio San Gaetano, opera Don Guanella, Istituto per l'infanzia derelitta, in periferia, dalle parti del Ponte della Ghisolfa. Era tempo di guerra. In quel collegio l'urgenza d'un rimorso sollecitato dall'ambiguità pontificia nei confronti del Duce e del Führer, stimolava la solidarietà nei confronti degli ebrei.

«Lì» dice Bruno «ho incontrato professori che nella clandestinità mi hanno insegnato a leggere e scrivere. Ho scoperto il piacere fisico della lettura, leggevo tutto.»

Più volte è scappato dal collegio: prodromi fanciulli, abc propedeutico, di tante altre fughe a venire.

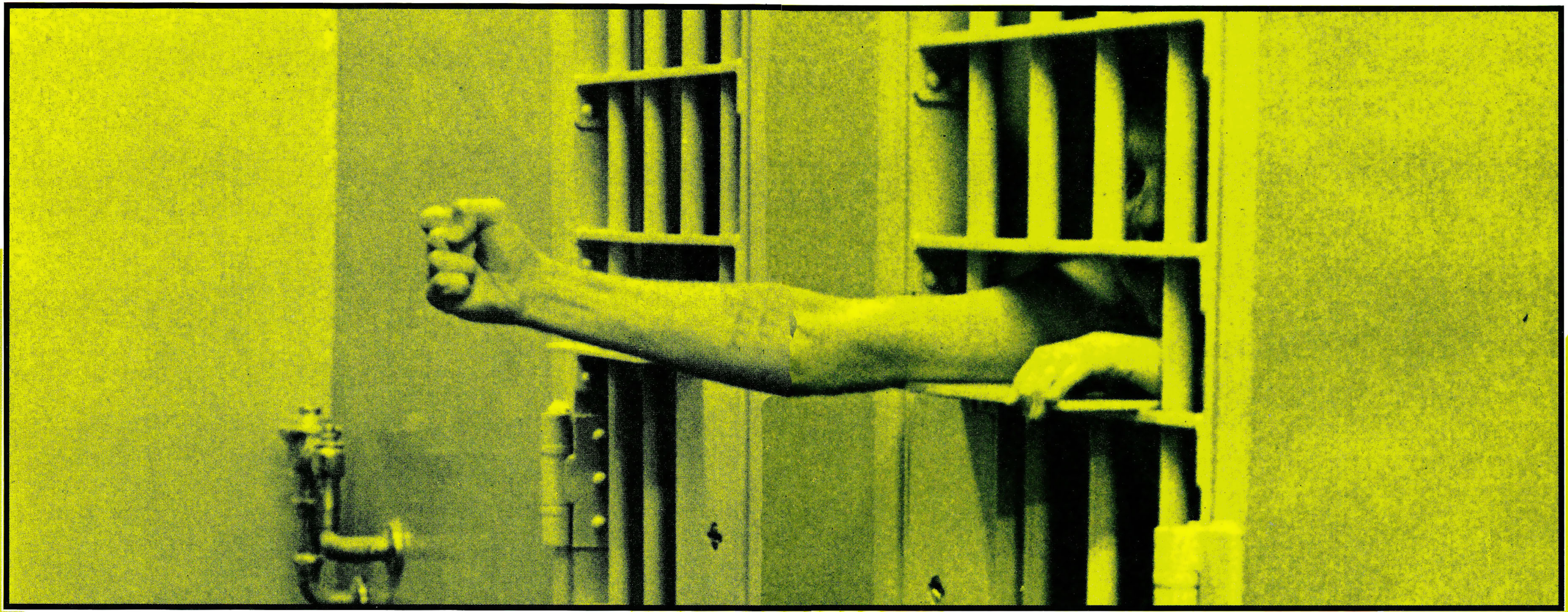
A 12 anni lascia il San Gaetano e torna in famiglia. Non più alle Cinque Vie. Abitano ora sull'Alzaia Naviglio Grande, la Ripa Ticinese, "che noi chiamavamo Ripa e basta e che si è sempre chiamata Ripa e sempre si chiamerà Ripa".

«*El pussèe stupit de la Ripa el sona el violin,* il più scemo della Ripa suona il violino» mi dice Bruno. «Così si diceva allora, e, credimi, era vero.»

In casa Brancher, da sempre, tira aria spessa. Padre e madre litigano alla grande. Il padre dice che lui, Bruno, non è suo figlio, che ha sposato lei incinta, ma che lei l'ha fregato perché il figlio non era il suo. E Bruno si fa padre e figlio di se stesso: la casa, quella, è buona al più e al peggio per dormirci, se capita e quando capita; la casa, quella vera, è la Ripa, la strada, tutte le strade sono sue, Milano è sua. E il lavoro, il suo lavoro, non può che essere lavoro di strada, pratica dell'arrangiarsi: il Ripa come all'Isola. Senza saperlo ha fatto staffettaggio spinto per i partigiani e i Gap: portava messaggi nascosti nei cartocci del caffè e dello zucchero; ha conosciuto partigiani comunisti come l'Ulisse Inderbtzen del Corvetto. Non era cosa ideologica questa di Bruno: solo, a quei tempi, tra l'arrangiarsi di strada, ci stava pure di fare cose del genere e di rischiare di brutto per farle. Rubava ai tedeschi prima e agli alleati poi e la sua vacanza estiva era la spiaggia di Porto di Mare, un'immensa cava a sud di Milano, verso Chiaravalle e la sua Abbazia.

Finita la guerra, Brancher ha sedici anni, buoni per la vita e

la malavita. Entra in una banda. Tutti specialisti nel *fàa la coursa:* con un'auto si insegue un camion, lo si accosta quando rallenta e a questo punto Bruno, 'lo scoiattolo', schizza veloce sul cassone e comincia a scaricare; gli altri raccolgono, caricano sulla macchina e imboscano a Porto di Mare. Poi, lo beccano e finisce al Marchiondi, inteso come istituto correzionale. Fughe varie. Quindi al Beccaria: a Milano prima, ad Arese poi.
«Lì c'era» racconta Bruno «un istitutore, un faccia di merda di nazista particolarmente sadico. Non lo reggevo. Un giorno ho deciso di tirarlo fuori dalle spese, di ammazzarlo. Ho preso un grande coltello, più grande di me... ci voleva poco... in cucina. Durante la conta in cortile gli ho tirato un fendente. Gli ho fatto male, ma non l'ho ucciso. Aveva le sue sulla coscienza, il sadico, tant'è che non ha sporto denuncia: non lui e neanche il consiglio del Beccaria, non volevano casini. Mi hanno trasferito a Bosco Marengo e di lì a Cairo Montenotte. Esco a 18 anni e torno a casa. I miei si sono trasferiti in zona Fiera Campionaria. Metto su una banda specializzata in 'spacchi' alle gioiellerie. Roba di velocità: mattone, spacco, ritiro e fuga; niente armi, come la mala giusta di una volta. Quand'ero sul lavoro indossavo uno *scussarin,* un grembiule robusto, da macellaio, con la sacca grande davanti, sul petto, e nella sacca il mattone. Ci siamo fatti tutte le gioiellerie della zona Magenta, del Sempione, del centro. Vivevo bene, alla grande e avevo una ragazza bella come una madonna: si chiamava Zarina ed era una profuga polesana dell'alluvione del '51. Sarà stato per lei, non so, ma decido di darmi una calmata e faccio richiesta di volontariato per il militare. Mi prendono e mi spediscono a Roma, alla Cecchignola. Ma per me regole e disciplina erano arabo e la mia naia l'ho fatta quasi tutta dentro, in galera, che là la chiamavano Cpr. Sono stato cacciato: con disonore secondo loro, i militari; con grandissimo onore, secondo me. E ancora volevo fare il bravo, lavorare, onestamente. Sono stato assunto come *mesacassoeula* o *cassoeulin,* aiuto muratore. Poi, divento gruista a terra nel senso che manovravo la gru da un gabbiotto a terra; un brutto, bruttissimo giorno, in Largo Settimo Severo, mentre spostavo un carico lassù, a un settimo piano, un cavo mi s'impiglia e il carico viene giù e ammazza uno, il Tagliabue, che stava a pochi centimetri da me. Arriva un ghisa che mi dice di darmela e di tornare dopo tre giorni che così mi evito il fermo in galera. Detto fatto. Al processo la roba diventa quello che è, un incidente sul lavoro e in ogni caso mi rifilano 6 mesi per omicidio colposo.»
Brancher decide di emigrare. In Belgio. Miniere di carbone. La chiamata è in Sant'Ambrogio. Li caricano su una tradotta. Bruno si fa un po' di miniere, comprese quelle del Bopinage. «Lì, nel Bopinage tanto tempo prima» sorride Bruno «secolo scorso a spanne, ai minatori e ai loro figli c'insegnava il Van Gogh. Mica male, eh?».
«Mica male» rispondo.
«Dal Bopinage me ne vado. Arrivo a Jemappes, altra miniera: si cambiava per stare meglio in salute e in lira.»
A Jemappes un brutto giorno muoiono sette minatori schiacciati da un ascensore. Bruno non ce la fa più. Troppa gente



ha visto morire di incidenti e di malattie. Per poter usufruire dell'assicurazione, un mese d'attesa pagato, con l'accetta si tira un fendente sul ginocchio. Il mese pagato è suo, il ginocchio affettato pure. Poi, dalla radio viene a sapere della tragedia di Marcinelle «che, per l'esattezza» racconta «sarebbe la tragedia di Charleroy. L'hanno chiamata Marcinelle perché quello era il nome della *rue*, della via dove c'era quella miniera che, di suo, si chiamava Bois du cazier: buco del cazzo per noi italiani.»
«E io ci voglio andare» dice Bruno «lì, in quel buco del cazzo. E voglio andarci volontario per tirare fuori quelli che sono sotto, bloccati. Ma non mi prendono. I salvataggi li facevano fare soltanto ai minatori vecchi, quelli malandati e con contratti a brevissimo termine. Se ci resta un vecchio frega un cazzo, un minatore giovane è un investimento, è più sfruttabile, ha più tempo davanti, rende di più. E uno come me, un vero artista del martello pneumatico con compressore, era prezioso. Non mi hanno fatto scendere e allora ho deciso, lì, basta con la miniera, basta col lavoro, torno in vita. E metto su un giro di pellicce comprate a rate che vendevo a metà prezzo alle donne della zona. Incassavo e al fornitore davo soltanto acconti. Mi spostavo sempre. Ero pieno di lira e avevo una donna, bellissima, la Nena, a Maubege sul confine franco-belga. Lei gestiva un locale suo, una specie di saloon di frontiera, posto di balordi e di violenti, pieno di polacchi ex-collaborazionisti. Io facevo coppia con un sardo duro come l'acciaio. La Nena batteva per grana o per amore. Ci siamo messi assieme, per amore. Per i miei traffici andavo avanti e indietro dalla frontiera. Mi capita tra le mani una partita di schegge di diamanti, roba tagliata ad Anversa. Do tutto alla Nena perché me li tenga da conto. Alla frontiera mi perquisiscono e mi trovano una scheggia in tasca. Mi fermano. La notizia gira e i pellicciai truffati si fanno vivi. Espulso dal Belgio. Dalla Nena mi faccio dare la lira dei diamanti. Arrivo a Parigi e m'innamoro di una creola che batteva sotto la Galleria Lafayette. Non faccio il rocchetta, mai fatto il pappa, mai preso soldi dalle donne. Sto con lei e vivo del mio. Mi blindano durante una retata dei flic. Il mio passaporto è dalla creola, in tasca non ho una lira. Faccio scena talmente muta che mi prendono per un muto. Arriva un'altra retata. C'è anche la creola che mi vede, urla "Bruno!" e mi abbraccia e quando esce va a prendermi il passaporto e fa una colletta con le colleghe e mette assieme 10.000 franchi. Mi mollano. Ma io non posso più stare con lei: sono in debito e non sono un pappa, voglio restituirle i 10.000. Vivo da clochard, da barbone, sotto il metrò, lungo la Senna. Mi arruolo nella Legione Straniera e mi scontro con un giamaicano duro e stronzo e pieno di soldi. Gli frego la lira e lui dà la colpa a me: ha ragione, ovvio, ma lui mica poteva saperlo che ero stato io. Il giamaica era un ex boxeur professionista e picchiava di brutto, ma io ero armato e tutti sapevano che se mi avesse sfiorato l'avrei ammazzato. E allora quelli della Legione senza neanche darmi il tempo di prendere le mie cose, mi blindano e mi trasferiscono in un'altra caserma e così i soldi fregati al giamaica sono rimasti dove li avevo nascosti. Nella nuova destinazione mi danno l'incarico di ricavare da un blocco di pietra il basamento per la statua di un generale. L'ho detto: sono un artista col martello pneumatico. Faccio il mio lavoro, ma c'è un sergentino rompicazzo pluridecorato Dien Ben Fu che mi prende di mira. Mi provoca. Ci metto poco: lo afferro per la gola, lo spingo contro il muro e gli piazzo la punta del martello, *tan tan tan* proprio sotto il pomo d'Adamo. La cosa è finita lì, ma io ero messo male. Avevo due nemici nella Legione e uno dei due prima o poi mi avrebbe stirato: o il sergentino o il giamaicano. E io sapevo che ci saremmo ritrovati, presto, in Algeria. Mi salva un ufficiale medico, italiano. Alla visita, prima della partenza per Algeri, questo strano tipo di ufficiale che sa tutto di me e dei miei casini comincia a farmi discorsi strani, ci gira intorno e io capisco che lui vuol capire che cazzo ci vado a fare in Algeria e lui capisce che io ho capito e che di andare ad ammazzare gente che non conosco, là, in casa loro, non è proprio roba per me e allora lui mi consiglia di prendere un filo di ferro e d'infilarmelo nell'orecchio per ledermi il timpano, appena appena. Solo che io il timpano me lo buco e così vengo scartato per sordità e cacciato dalla Legione.»
Bruno Brancher torna in Italia. Rimette assieme la banda e riprende con le spaccate nelle gioiellerie. Sono in tre. Comincia un dentro e fuori dal carcere. Solo che una

spaccata a Busto Arsizio gli costa più cara delle altre. Bruno spacca. C'è chi urla «Al ladro!». Uno della banda, all'insaputa di Bruno, è armato: spara in aria per intimidire la gente, schizza in auto e se la fila col terzo. Bruno corre disperato inseguito dalla gente. Si consegna a un *ghisa,* un vigile. Lo arrestano: 13 anni per rapina a mano armata, tentata strage e per non aver rivelato il nome dei soci. È il '63.

«Ero pieno di lira» dice Bruno. E si alza. È lunga l'intervista e a lui gli piglia una specie di sindrome del carcere: ha bisogno dell'ora d'aria e di gamba. Sgamba.

«Potevo permettermi i migliori avvocati. Me li sono permessi. I 13 anni sono diventati 5 e così, quando scoppia il '68, io sto finendo di scontare la mia pena a San Vittore e a San Vittore arrivano loro, le prime retate di studenti, che non ci schifano a noi delinquenti comuni, anzi, vogliono parlare con noi e mi danno cose da leggere e a me è sempre piaciuto leggere e c'è il Giorgio Cavanna che disegna il 'Che' sul muro con la scritta "il potere nasce dalla canna del fucile". Durante le ore d'aria loro mi parlano, mi parlano perché hanno visto che la mia cella è piena di libri. Io comincio a pensare, a riflettere. Leggo Bakunin e gli anarchici, leggo *il Manifesto* di Marx. Leggo *Ribellarsi non è reato* della Rossana Rossanda. Vengo a sapere di una rivolta in un carcere. "Perché non a San Vittore?" mi dico. Gli studenti mi danno consigli su come far crescere la rivolta dal basso. E la rivolta cresce. E scoppia. Io vengo accusato di essere l'organizzatore. Comincia da allora una lunga peregrinazione in tutte le carceri e in tutti i penitenziari italiani. Sei anni sei di 'turismo' carcerario che sommati ai cinque fatti a San Vittore fanno 11. E in quei 6 anni, dovunque arrivassi scoppiava un casino, una rivolta e che fosse o non fosse mia la responsabilità, sempre era mia la colpa. Intanto, da fuori, mi arrivava la solidarietà del 'soccorso rosso' di Franca Rame e Dario Fo. Io ero diventato, grazie anche a loro e ai loro interventi e ai media, il 'detenuto irriducibile': per anni, tanti, troppi. Ricevevo migliaia di lettere di studenti, operai, compagni, detenuti: a tutti rispondevo. Poi, tra le lettere, una di Miro Allione, scienziato, geologo, che scriveva sul *Manifesto.* Miro mi dice che stanno mettendo in piedi un comitato di difesa per Bruno Brancher... "ma datti una calmata" scrive "tu hai fatto la tua parte, tocca agli altri".»

Bruno esce da Porto Azzurro nel '74 e va a lavorare alla Palazzina Liberty di Milano, con Dario e Franca. Entra in politica: Lotta Continua. Viene fermato a Roma per un 'residuo di pena'. A Rebibbia mette su una bella rivolta. Ritorna a Porto Azzurro: sei mesi di carcere speciale, luce sempre accesa, ci lascia un bel po' di diottrie. Scontata la pena riprende la militanza in Lotta Continua fino al Congresso del '76 che chiude quella esperienza. È ormai un 'politicizzato'. Conosce ed è amico di Rostagno e di Ballestrini che lo convincono e lo aiutano a produrre il suo primo libro *Disamori*: grande successo, come si dice, di pubblico e di critica. Iniziano le sue collaborazioni giornalistiche ad Alter-Alter, Linus, Nembo, Il Male, Controinformazione e Cuore. Pubblica per la casa editrice Corpo 10 del poeta Michelangelo Coviello una raccolta di racconti intitolata *Lezione di Ballo.* Produce a sue spese un libretto... «nessun editore mi voleva pubblicare»... di cui parleranno del Buono, Bocca e Facchinelli: altro best, venduto mano a mano nelle università e davanti alle osterie della sua Ripa.

«Lina Sotis» racconta Bruno «lo viene a sapere e mi fa un'intervista sul *Corriere della Sera* nella quale scrive che "un killer letterario si aggira per le vie del centro di Milano".»

Diventa scrittore Bruno, di buona penna e buona fama. Gli piace il nuovo ambiente, gli piace stare in mezzo alla gente, è uomo notturno buono per locali: in e off che siano. Gli piacciono le belle donne. Gli piacciono tanto. Di una si innamora e va in tragedia. Lui tenta di ucciderla e di uccidersi. Si salvano tutti e due. È, al presente, la sua ultima storia d'amore. Gli è costata 3 anni e 2 mesi di galera e un tot di libertà vigilata.

«Oggi, da poco, da novembre» mi dice «sono in pari con la giustizia. Ho finito anche con gli arresti domiciliari. Sono libero. Vivo solo con un gatto, in Via dei Cinquecento che proprio nulla ha a che vedere con la mia Ripa. Pazienza. Ho sessantadue anni e le gambe sono buone. Scrivo forsennatamente, ma la lira sa di miseria. Un amico che mi invita a pranzo mi fa un bel regalo. Ho la mania degli orologi. Per le edizioni Vanni Scheiwiller, editori di primissima, c'è Ezra Pound tra i fondatori, ho pubblicato *L'ultimo picaro,* ballata di vita e malavita. Con Feltrinelli ho fatto il mio ultimo libro *Tre monete d'oro* con la prefazione di Oreste del Buono. Vivo di scrittura e vivo male. All'ultimo Natale mi hanno tagliato il gas.»

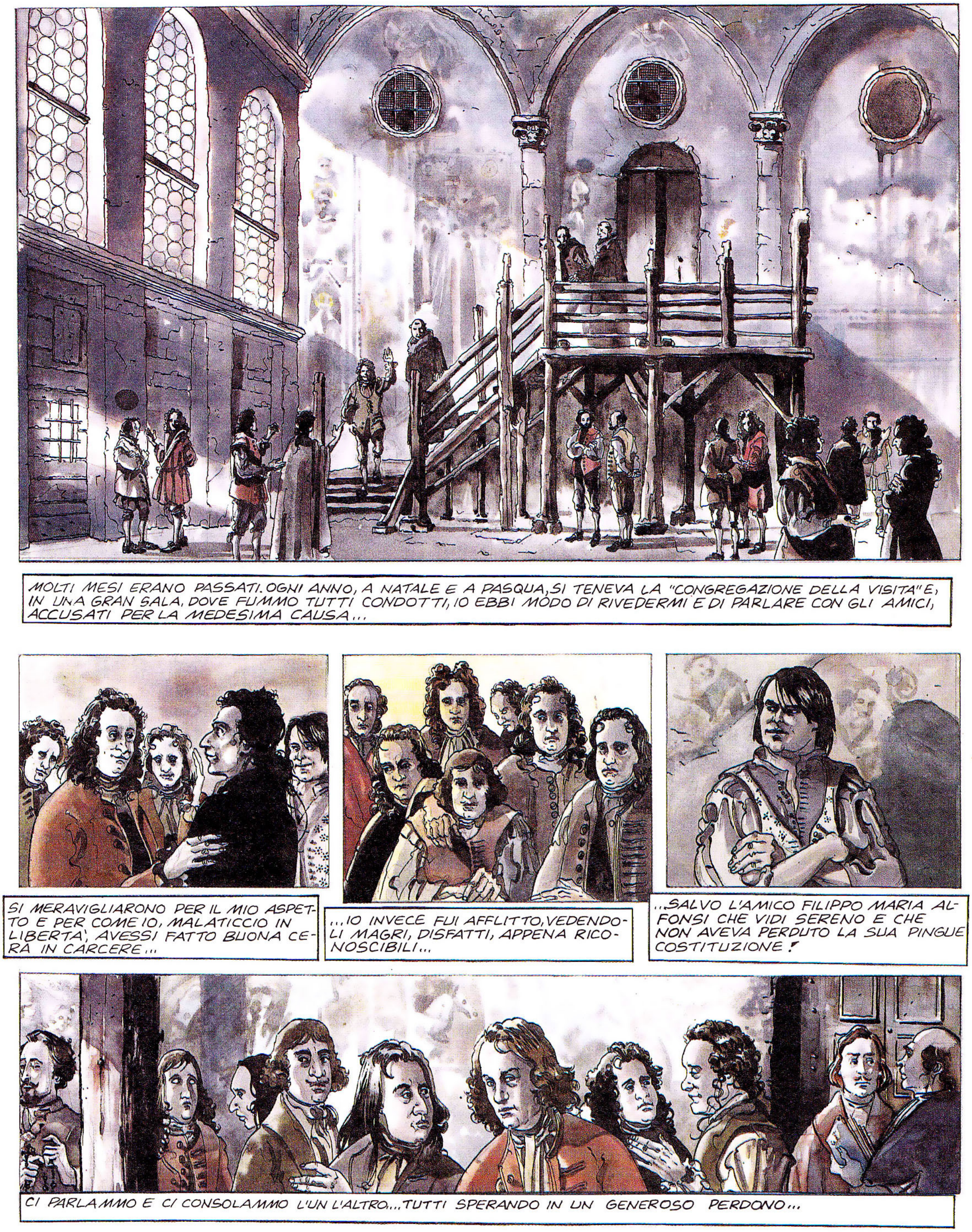
L'intervista è finita. Accompagno Bruno verso casa sua. Abitiamo nella stessa zona, a pochissimi metri, così vicini che non c'incontriamo mai.

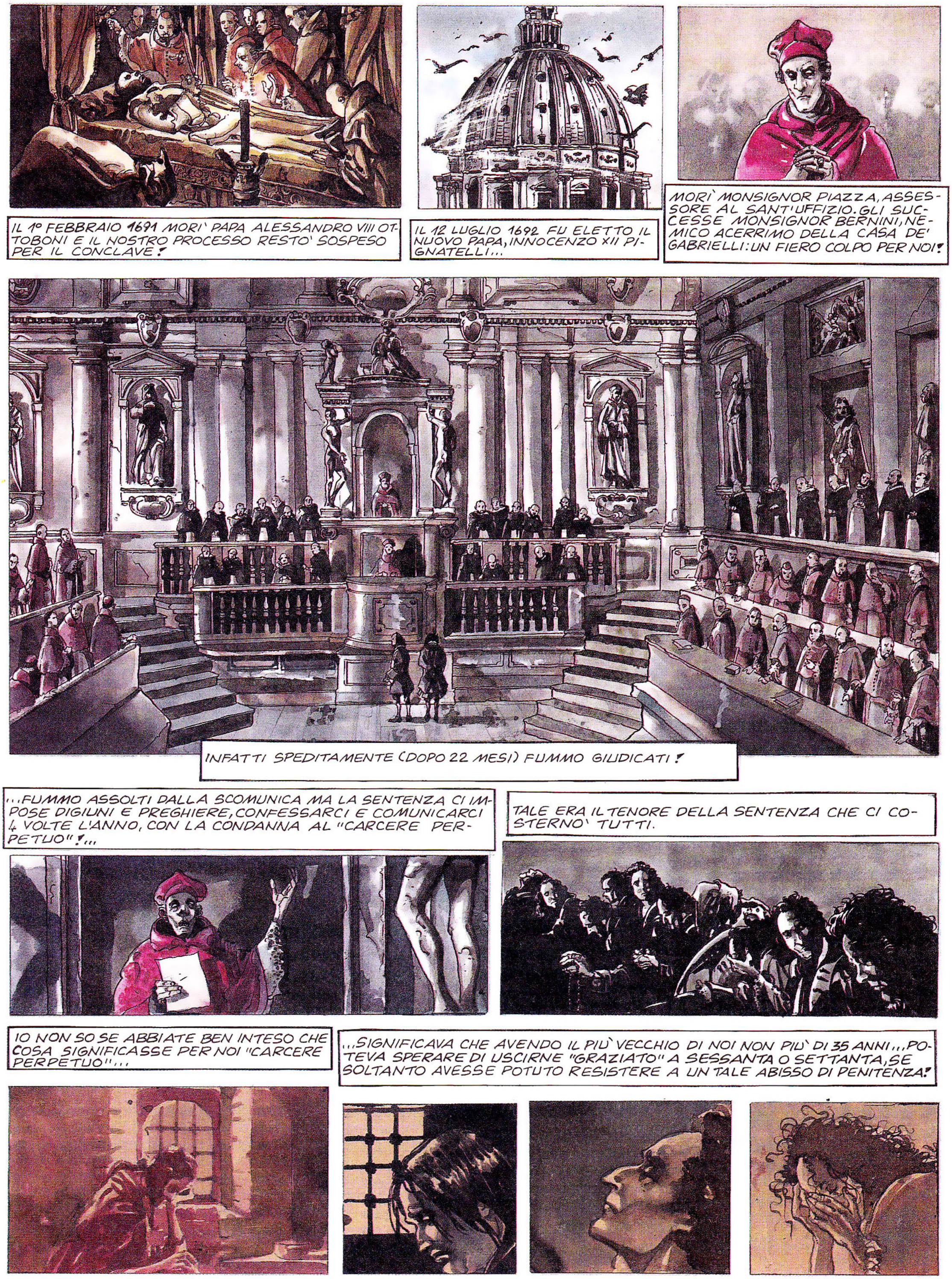
Ed è giusto: abbiamo storie e memorie troppo prossime e ci si stuferebbe a specchiarsi nei ricordi. Meglio darsi qualcosa e via.

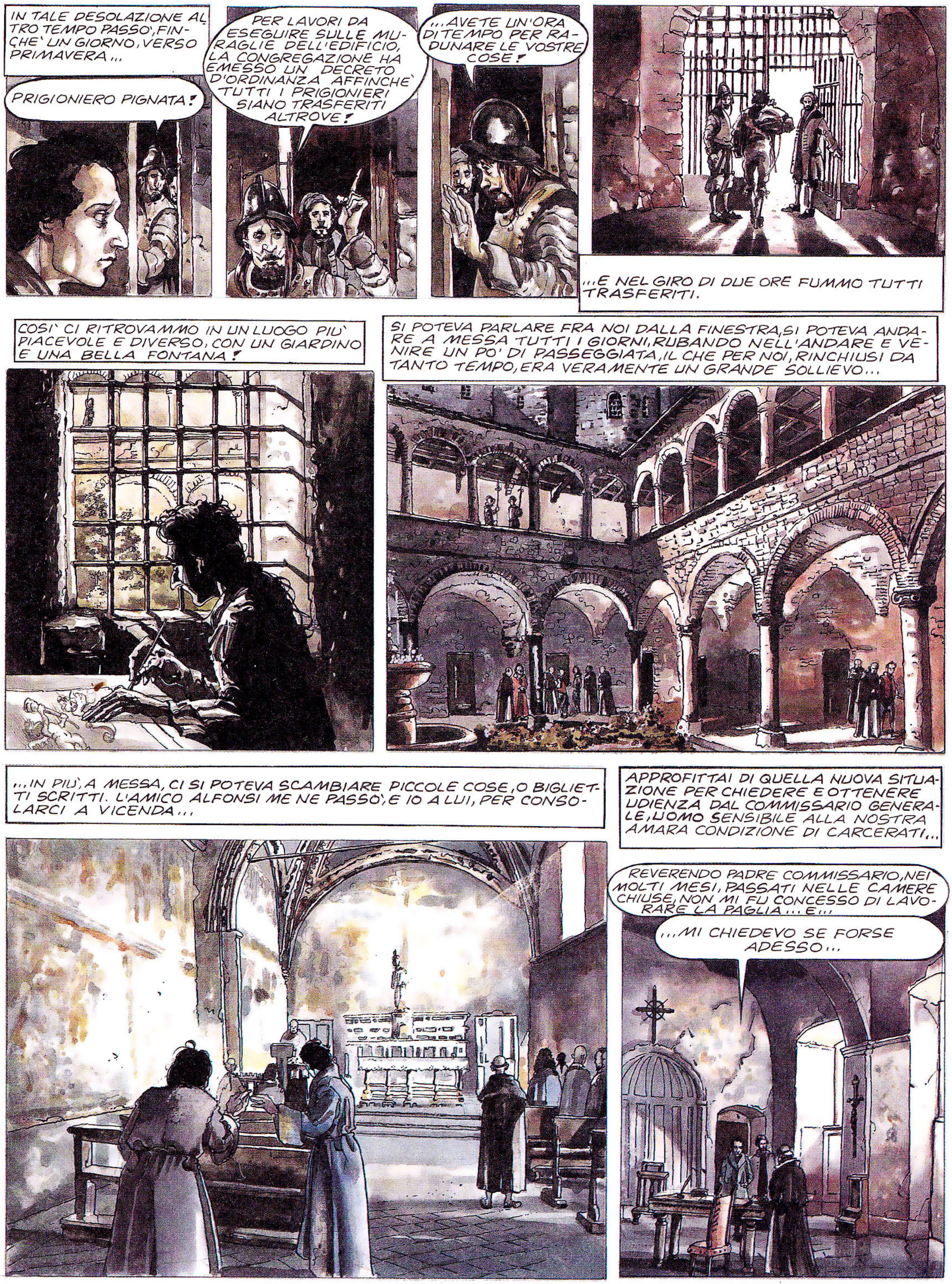
Lui mi ha dato l'intervista, io gli regalo il mio orologio. Siamo pari.

Ivan Della Mea

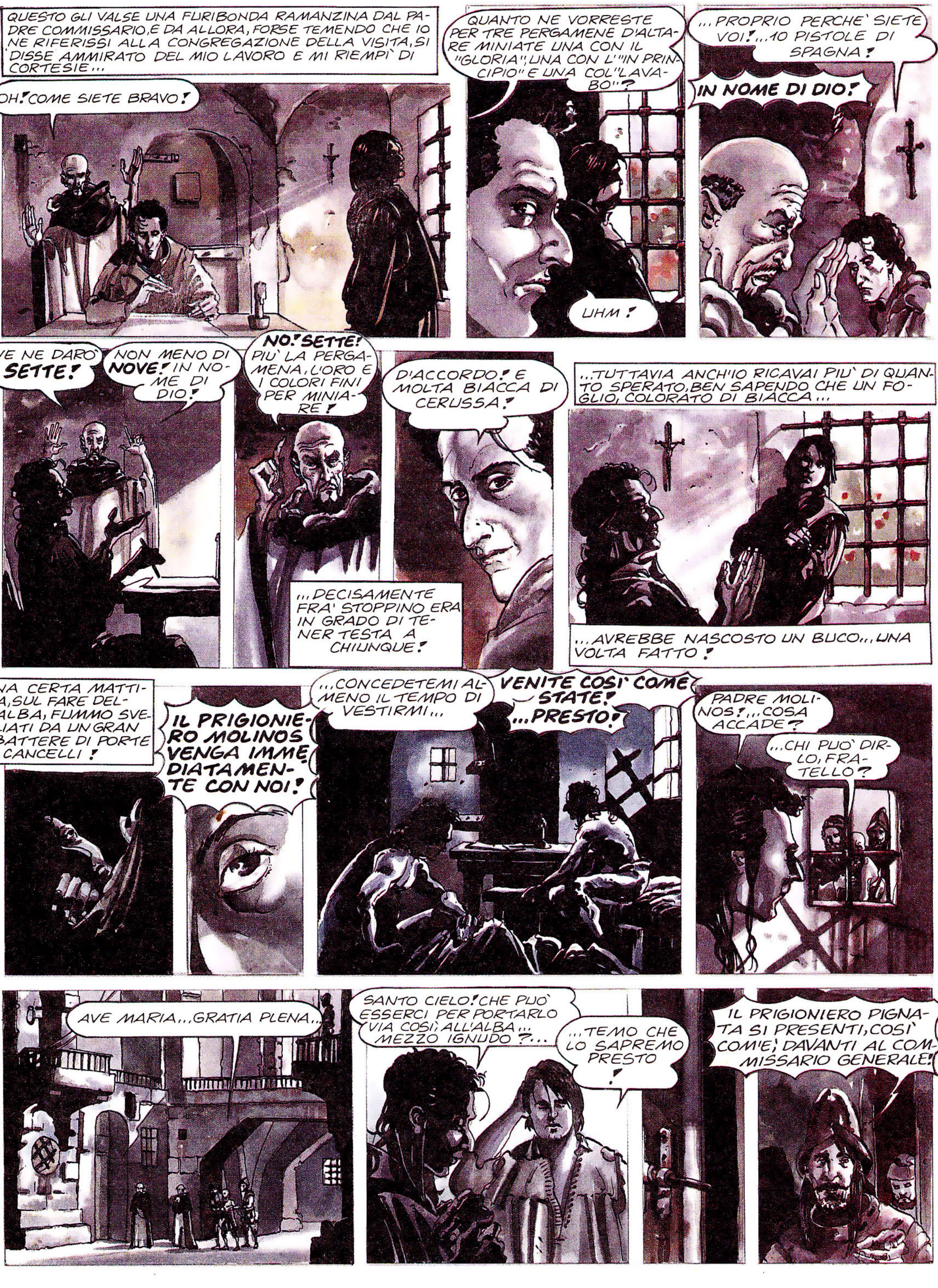
Ivan Della Mea è conosciuto come cantautore, o per il lavoro di giornalista, e anche, o soprattutto, come scrittore di romanzi e racconti neri ambientati nella Milano viva, dolente, irriducibile, ben diversa da quella Milano da bere e saccheggiare degli anni '80. Per "Nova Express" è tornato a fare una lunga chiacchierata con uno dei suoi vecchi amici, Bruno Brancher, il cantore delle viscere disperatamente appassionate di una Milano sconosciuta ai più. Brancher ha attraversato il purgatorio delle strade dove non batte mai il sole, l'inferno delle carceri, il limbo del vivere da reietto e braccato dalla vita. La ricchezza di esperienze che Brancher si porta nelle budella e nel cuore, lo ha spinto a scrivere vari libri, il più recente pubblicato da Feltrinelli col titolo *Tre monete d'oro.*


MOLTI MESI ERANO PASSATI. OGNI ANNO, A NATALE E A PASQUA, SI TENEVA LA "CONGREGAZIONE DELLA VISITA" E, IN UNA GRAN SALA, DOVE FUMMO TUTTI CONDOTTI, IO EBBI MODO DI RIVEDERMI E DI PARLARE CON GLI AMICI, ACCUSATI PER LA MEDESIMA CAUSA...
SI MERAVIGLIARONO PER IL MIO ASPETTO E PER COME IO, MALATICCIO IN LIBERTÀ, AVESSI FATTO BUONA CERA IN CARCERE...
...IO INVECE FUI AFFLITTO, VEDENDOLI MAGRI, DISFATTI, APPENA RICONOSCIBILI...
...SALVO L'AMICO FILIPPO MARIA ALFONSI CHE VIDI SERENO E CHE NON AVEVA PERDUTO LA SUA PINGUE COSTITUZIONE!
CI PARLAMMO E CI CONSOLAMMO L'UN L'ALTRO... TUTTI SPERANDO IN UN GENEROSO PERDONO...

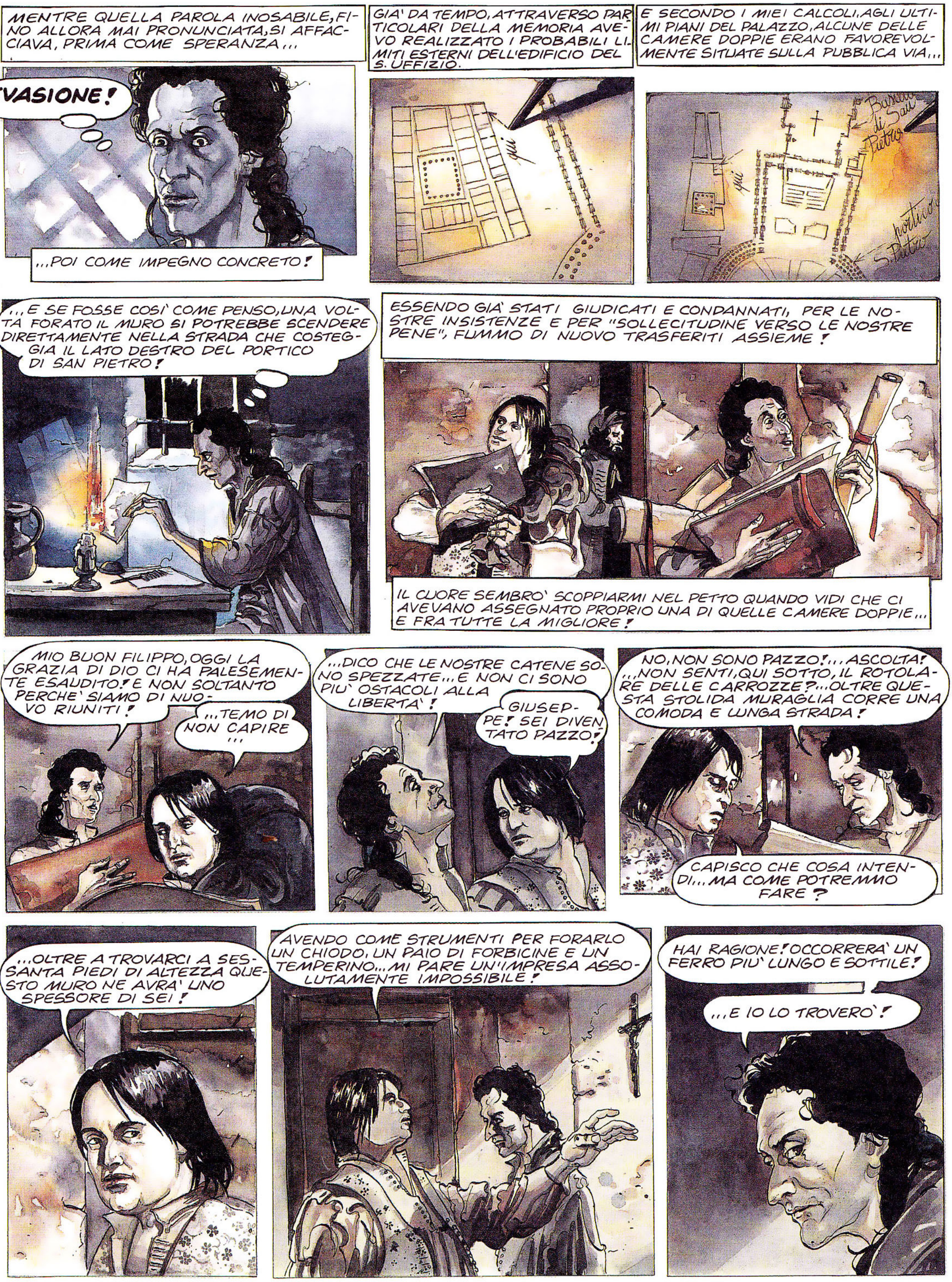

IL 1° FEBBRAIO 1691 MORI' PAPA ALESSANDRO VIII OTTOBONI E IL NOSTRO PROCESSO RESTO' SOSPESO PER IL CONCLAVE!
IL 12 LUGLIO 1692 FU ELETTO IL NUOVO PAPA, INNOCENZO XII PIGNATELLI...
MORI' MONSIGNOR PIAZZA, ASSESSORE AL SANT'UFFIZIO. GLI SUCCESSE MONSIGNOR BERNINI, NEMICO ACERRIMO DELLA CASA DE' GABRIELLI: UN FIERO COLPO PER NOI!
INFATTI SPEDITAMENTE (DOPO 22 MESI) FUMMO GIUDICATI!
...FUMMO ASSOLTI DALLA SCOMUNICA MA LA SENTENZA CI IMPOSE DIGIUNI E PREGHIERE, CONFESSARCI E COMUNICARCI 4 VOLTE L'ANNO, CON LA CONDANNA AL "CARCERE PERPETUO"!...
TALE ERA IL TENORE DELLA SENTENZA CHE CI COSTERNO' TUTTI.
IO NON SO SE ABBIATE BEN INTESO CHE COSA SIGNIFICASSE PER NOI "CARCERE PERPETUO"...
...SIGNIFICAVA CHE AVENDO IL PIU' VECCHIO DI NOI NON PIU' DI 35 ANNI... POTEVA SPERARE DI USCIRNE "GRAZIATO" A SESSANTA O SETTANTA, SE SOLTANTO AVESSE POTUTO RESISTERE A UN TALE ABISSO DI PENITENZA!


IN TALE DESOLAZIONE ALTRO TEMPO PASSÒ, FINCHÈ UN GIORNO, VERSO PRIMAVERA...
PRIGIONIERO PIGNATA!
PER LAVORI DA ESEGUIRE SULLE MURAGLIE DELL'EDIFICIO, LA CONGREGAZIONE HA EMESSO UN DECRETO D'ORDINANZA AFFINCHÈ TUTTI I PRIGIONIERI SIANO TRASFERITI ALTROVE!
...AVETE UN'ORA DI TEMPO PER RADUNARE LE VOSTRE COSE!
...E NEL GIRO DI DUE ORE FUMMO TUTTI TRASFERITI.
COSÌ CI RITROVAMMO IN UN LUOGO PIÙ PIACEVOLE E DIVERSO, CON UN GIARDINO E UNA BELLA FONTANA!
SI POTEVA PARLARE FRA NOI DALLA FINESTRA, SI POTEVA ANDARE A MESSA TUTTI I GIORNI, RUBANDO NELL'ANDARE E VENIRE UN PO' DI PASSEGGIATA, IL CHE PER NOI, RINCHIUSI DA TANTO TEMPO, ERA VERAMENTE UN GRANDE SOLLIEVO...
...IN PIÙ, A MESSA, CI SI POTEVA SCAMBIARE PICCOLE COSE, O BIGLIETTI SCRITTI. L'AMICO ALFONSI ME NE PASSÒ, E IO A LUI, PER CONSOLARCI A VICENDA...
APPROFITTAI DI QUELLA NUOVA SITUAZIONE PER CHIEDERE E OTTENERE UDIENZA DAL COMMISSARIO GENERALE, UOMO SENSIBILE ALLA NOSTRA AMARA CONDIZIONE DI CARCERATI...
REVERENDO PADRE COMMISSARIO, NEI MOLTI MESI, PASSATI NELLE CAMERE CHIUSE, NON MI FU CONCESSO DI LAVORARE LA PAGLIA... E...
...MI CHIEDEVO SE FORSE ADESSO...

MI E' STATO RIFERITO DELLA VOSTRA ABILITA' ARTISTICA E SAREBBE UN PECCATO IMPEDIRVI DI ESERCITARLA...
...AVRETE CIO' CHE DESIDERATE!
E IO VI RINGRAZIO INFINITAMENTE PER QUESTA GRAZIA CHE MI FATE... E...
C'E' QUALCOSA D'ALTRO?
...VEDETE... IL LAVORO PUO' DARE SOLLIEVO ALLA NOIA... MA LA SOLITUDINE E' SEMPRE PESANTE... MI CHIEDEVO SE FOSSE POSSIBILE A ME E AL SIGNOR FILIPPO MARIA ALFONSI, CARO AMICO D'INFANZIA E COMPAGNO DI STUDI AL COLLEGIO ROMANO... DI OCCUPARE INSIEME UNA DELLE CAMERE DOPPIE...
SIGNOR PIGNATA! VI INVITO A NON ECCEDERE NELLE VOSTRE RICHIESTE! VI E' GIA' STATO CONCESSO PIU' DI QUANTO E' PERMESSO!
PERDONATEMI!
TUTTAVIA...
...TUTTAVIA NON DISPERATENE!
COSI', GRAZIE ALLA BONTA' DEL PADRE COMMISSARIO, ALFONSI E IO POTEMMO CONDIVIDERE UNA STESSA STANZA, PIU' GRANDE E PIU' LUMINOSA...
GUARDANDO IL GIARDINO E PARLANDO CON L'AMICO, IO LAVORAVO LA PAGLIA O DISEGNAVO... E TENEVO LONTANA LA DISPERAZIONE!
UN GIORNO, NEL CHIOSTRO, PADRE PAGET, PRETE FRANCESE, CARCERATO PER ALTRA CAUSA E CHE, CONOSCENDO SETTE LINGUE, DICEVANO PIENO DI SCIENZA, STUDIO' LE LINEE DELLE NOSTRE MANI...
...QUESTI SEGNI, PER AMBEDUE, SONO DI DIFFICILE INTERPRETAZIONE... MA COMUNQUE PROPIZI... PARLANO DI LIBERTA' CONQUISTATA DURAMENTE! IN ALFONSI NON TROVO PARTICOLARI FATALI... MA IL MODO, QUI, DES ETOILES ET TRIANGLES...
...INDICA UN RISCHIO, PERALTRO EVITABILE, DI FRATTURA ALLE GAMBE!
IN QUANTO A VOI, GIUSEPPE, FORSE NON RESTERETE PRIGIONIERO A LUNGO!
VI RINGRAZIO DI QUEST'AUSPICIO REVERENDO PADRE PAGET, MA CONFIDO ORMAI SOLTANTO NELLA MISERICORDIA DI DIO, PER POTER TOGLIERMI DAL LABIRINTO IN CUI MI TROVO!
ERA ALLORA "SPENDITORE DEI FRATI DE' POVERI PRIGIONIERI" UN FRATE DI BOSCO MILANESE CHIAMATO PIEROTTI, MA CHE NOI SI CHIAMAVA "FRA' STOPPINO" PER LA MAGREZZA E PER LA STATURA ASSAI RIDOTTA...
NEL MESE DI MAGGIO, IN CUI ERAVAMO, MI AVEVA MESSO IN NOTA 2 PISTOLE DI SPAGNA (CIRCA 20 LIRE) PER DEI CARCIOFI ROMANI; ORA, IN QUELLA STAGIONE, PER UN BAJOCCO (E CE NE VOGLIONO 20 PER FARE 1 LIRA!) SE NE HANNO AL MERCATO 15 O 20 DI QUELLI GROSSI!
...
...COSI' IN UN COLLOQUIO DISSI AL PADRE COMPAGNO...
MA COSTUI E' UN FIOR DI LADRO!


QUESTO GLI VALSE UNA FURIBONDA RAMANZINA DAL PADRE COMMISSARIO, E DA ALLORA, FORSE TEMENDO CHE IO NE RIFERISSI ALLA CONGREGAZIONE DELLA VISITA, SI DISSE AMMIRATO DEL MIO LAVORO E MI RIEMPÌ DI CORTESIE...
OH! COME SIETE BRAVO!
QUANTO NE VORRESTE PER TRE PERGAMENE D'ALTARE MINIATE UNA CON IL "GLORIA", UNA CON L'"IN PRINCIPIO" E UNA COL "LAVABO"?
UHM!
...PROPRIO PERCHÈ SIETE VOI!...10 PISTOLE DI SPAGNA!
IN NOME DI DIO!
VE NE DARÒ SETTE!
NON MENO DI NOVE! IN NOME DI DIO!
NO! SETTE! PIÙ LA PERGAMENA, L'ORO E I COLORI FINI PER MINIARE!
D'ACCORDO! E MOLTA BIACCA DI CERUSSA!
...DECISAMENTE FRA' STOPPINO ERA IN GRADO DI TENER TESTA A CHIUNQUE!
...TUTTAVIA ANCH'IO RICAVAI PIÙ DI QUANTO SPERATO, BEN SAPENDO CHE UN FOGLIO, COLORATO DI BIACCA...
...AVREBBE NASCOSTO UN BUCO... UNA VOLTA FATTO!
UNA CERTA MATTINA, SUL FARE DELL'ALBA, FUMMO SVEGLIATI DA UN GRAN SBATTERE DI PORTE E CANCELLI!
IL PRIGIONIERO MOLINOS VENGA IMMEDIATAMENTE CON NOI!
...CONCEDETEMI ALMENO IL TEMPO DI VESTIRMI...
VENITE COSÌ COME STATE! ...PRESTO!
PADRE MOLINOS!...COSA ACCADE?
...CHI PUÒ DIRLO, FRATELLO?
AVE MARIA...GRATIA PLENA...
SANTO CIELO! CHE PUÒ ESSERCI PER PORTARLO VIA COSÌ, ALL'ALBA... MEZZO IGNUDO?...
...TEMO CHE LO SAPREMO PRESTO!
IL PRIGIONIERO PIGNATA SI PRESENTI, COSÌ COM'È, DAVANTI AL COMMISSARIO GENERALE!

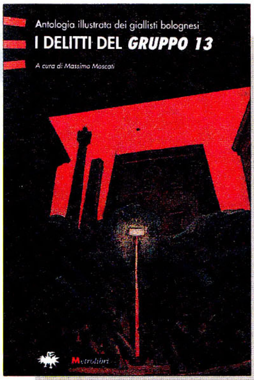
SIGNOR PIGNATA!...SONO DOLENTE D'INFORMARLA CHE, ESSENDO STATO COMUNICATO AL SANTO PADRE CHE LE VECCHIE CARCERI SONO STATE RIPARATE, ELLA DEVE, OGGI STESSO ...RITORNARVI!
OH, DIO!
SOFFRA CON PAZIENZA E RASSEGNAZIONE QUESTA NUOVA DISGRAZIA, CONFORMANDOSI ALLA VOLONTA' DEL SIGNORE E SI CONSOLI NELLA SPERANZA DELLA SUA MISERICORDIA!
SONO FERMAMENTE CONVINTO CHE LA VOLONTA' DEL PONTEFICE SIA ISPIRATA DIRETTAMENTE DALLO SPIRITO SANTO E FACCIO ATTO DI PIENA SOTTOMISSIONE PER TUTTO QUELLO CHE VIENE DA SUA SANTITA' IL PAPA!
CHE DIO PERDONI CHI E' CAUSA DI TANTO DOLORE!
AMEN!
PADRE BUONO...IO OBBEDISCO CON TUTTA L'UMILTA' DEL CUORE MA SUPPLICO LA VOSTRA REVERENDISSIMA PATERNITA' DI CONCEDERMI ANCORA LA GRAZIA E I MEZZI PER POTER LAVORARE!...
...IN QUANTO SOLO COSI' POTRO' SUPERARE L'ESTREMA MISERIA CHE MI ATTENDE!
AVRETE ANCORA TUTTO CIO' CHE NECESSITA AL VOSTRO BEL LAVORO!...E CHE DIO VI BENEDICA!
RINCHIUSI DI NUOVO, ERAVAMO COSI' DISPERATI E PRESI DA PENSIERI DI MORTE DA POTER OGGI AFFERMARE CHE, A QUEL MODO, INVECE DI FARCI RITROVARE LA SALUTE DELL'ANIMA, RISCHIAVANO DI FARCELA PERDERE, ASSIEME CON LA VITA...
MA, RESPINGENDO L'IDEA DI UCCIDERMI, PREGAVO IDDIO PERCHE' MI FORTIFICASSE!
POI COMUNICAVO DI NOTTE CON L'ALFONSI, LA CUI CELLA CONFINAVA MURO A MURO CON LA MIA!
E PER PRIMA COSA DECIDEMMO DI FORMULARE UNA NUOVA RICHIESTA, PER ESSERE RIMESSI ASSIEME...


MENTRE QUELLA PAROLA INOSABILE, FINO ALLORA MAI PRONUNCIATA, SI AFFACCIAVA, PRIMA COME SPERANZA...
EVASIONE!
...POI COME IMPEGNO CONCRETO!
GIA' DA TEMPO, ATTRAVERSO PARTICOLARI DELLA MEMORIA AVEVO REALIZZATO I PROBABILI LIMITI ESTERNI DELL'EDIFICIO DEL S. UFFIZIO.
E SECONDO I MIEI CALCOLI, AGLI ULTIMI PIANI DEL PALAZZO, ALCUNE DELLE CAMERE DOPPIE ERANO FAVOREVOLMENTE SITUATE SULLA PUBBLICA VIA...
...E SE FOSSE COSI' COME PENSO, UNA VOLTA FORATO IL MURO SI POTREBBE SCENDERE DIRETTAMENTE NELLA STRADA CHE COSTEGGIA IL LATO DESTRO DEL PORTICO DI SAN PIETRO!
ESSENDO GIA' STATI GIUDICATI E CONDANNATI, PER LE NOSTRE INSISTENZE E PER "SOLLECITUDINE VERSO LE NOSTRE PENE", FUMMO DI NUOVO TRASFERITI ASSIEME!
IL CUORE SEMBRO' SCOPPIARMI NEL PETTO QUANDO VIDI CHE CI AVEVANO ASSEGNATO PROPRIO UNA DI QUELLE CAMERE DOPPIE... E FRA TUTTE LA MIGLIORE!
MIO BUON FILIPPO, OGGI LA GRAZIA DI DIO CI HA PALESEMENTE ESAUDITO! E NON SOLTANTO PERCHE' SIAMO DI NUOVO RIUNITI!
...TEMO DI NON CAPIRE...
...DICO CHE LE NOSTRE CATENE SONO SPEZZATE... E NON CI SONO PIU' OSTACOLI ALLA LIBERTA'!
GIUSEPPE! SEI DIVENTATO PAZZO?
NO, NON SONO PAZZO!... ASCOLTA! ...NON SENTI, QUI SOTTO, IL ROTOLARE DELLE CARROZZE?... OLTRE QUESTA STOLIDA MURAGLIA CORRE UNA COMODA E LUNGA STRADA!
CAPISCO CHE COSA INTENDI... MA COME POTREMMO FARE?
...OLTRE A TROVARCI A SESSANTA PIEDI DI ALTEZZA QUESTO MURO NE AVRA' UNO SPESSORE DI SEI!
AVENDO COME STRUMENTI PER FORARLO UN CHIODO, UN PAIO DI FORBICINE E UN TEMPERINO... MI PARE UN'IMPRESA ASSOLUTAMENTE IMPOSSIBILE!
HAI RAGIONE! OCCORRERA' UN FERRO PIU' LUNGO E SOTTILE!
...E IO LO TROVERO'!

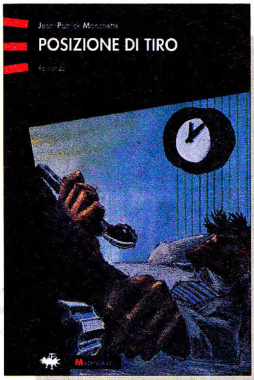
ERA COSTUME CHE, TUTTE LE SETTIMANE, IL PRIMO PADRE COMPAGNO DELL'INQUISITORE VENISSE A VISITARE I PRIGIONIERI.
NEI GIORNI SEGUENTI MI PREPARAI ALLA VISITA DEL MEDICO.
PADRE MIO, VORREI SUPPLICARVI DI UNA GRAZIA...
DOMANDATEMI QUEL CHE VOLETE.
IN CHE COSA POSSO ESSERVI DI AIUTO?
BE'... ECCO... E' DA TEMPO CHE HO UNA "SCESA"(•) CAGIONATAMI DALLA TORTURA DI CUI HO SOFFERTO...
...E HA RIPRESO A DOLERMI!
(•) UN'ERNIA.
...AVEVO VERGOGNA A PARLARNE, MA POICHE' IL MALE PUO' DIVENTARE PERICOLOSO SE NON CURATO, VI PREGHEREI DI FARMI AVERE UN CINTO APPOSITO AFFINCHE' NON MI CRESCA...
VI VEDO, INFATTI, PARTICOLARMENTE PROVATO, FRATELLO... MANDERO' IL MEDICO A VISITARVI E SI FARA' DI TUTTO PERCHE' VI SANIATE!
DA QUALCHE TEMPO TI OSSERVO DURANTE IL DESINARE E TI CONFESSO CHE LA DIETA CHE SEGUI MI INCURIOSISCE!
NON MI SPIEGO PERCHE' CONTINUI A CHIEDERE TANTO ACETO E A MANGIARE TANTA CIPOLLA!
EBBENE, MIO BUON FILIPPO, SAPPI CHE LA MIA COLITE HA BISOGNO DI VENIRE ESASPERATA SE VOGLIAMO CHE CI SIA CONCESSO QUEL CINTO DI CUI HO FATTO RICHIESTA... LA CIPOLLA HA TALE SCOPO!
...PER QUANTO RIGUARDA L'ACETO, INVECE, LO VEDRAI QUANDO SARA' GIUNTO IL MOMENTO!
IN OGNI CASO INVITO ANCHE TE A RICHIEDERNE ABBONDANTEMENTE E A CONSERVARLO IN QUELLA FIASCHETTA!
IN REALTA' NE SO QUANTO PRIMA... TUTTAVIA CONFIDO NEL TUO ALTO INGEGNO E FARO' SENZ'ALTRO COSI'!
...BUON APPETITO!

- continua -

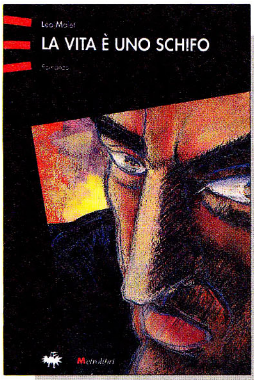
Metrolibri



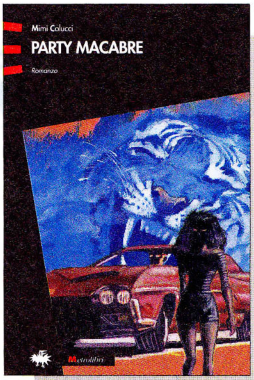
AAVV
I DELITTI DEL GRUPPO 13
Collana «Criminalia tantum» - Pag. 188 - Lire 22.000



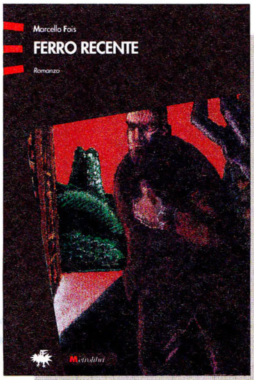
Jean-Patrick Manchette
POSIZIONE DI TIRO
Collana «Criminalia tantum» - Pag. 176 - Lire 22.000



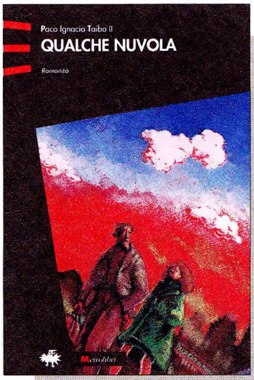
Léo Malet
LA VITA È UNO SCHIFO
Collana «Criminalia tantum» - Pag. 172 - Lire 22.000



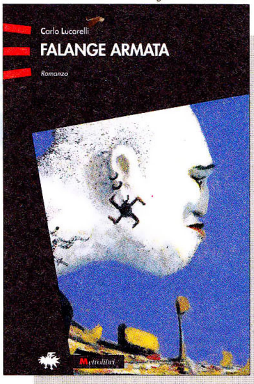
Mimì Colucci
PARTY MACABRE
Collana «Criminalia tantum» - Pag. 132 - Lire 22.000



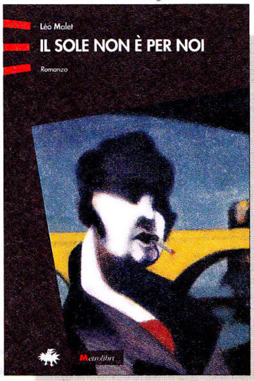
Marcello Fois
FERRO RECENTE
Collana «Criminalia tantum» - Pag. 160 - Lire 22.000



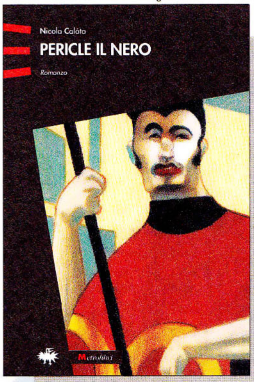
Paco Ignacio Taibo II
QUALCHE NUVOLA
Collana «Criminalia tantum» - Pag. 128 - Lire 22.000



Carlo Lucarelli
FALANGE ARMATA
Collana «Criminalia tantum» - Pag. 144 - Lire 22.000



Léo Malet
IL SOLE NON È PER NOI
Collana «Criminalia tantum» - Pag. 160 - Lire 22.000



Nicola Calata
PERICLE IL NERO
Collana «Criminalia tantum» - Pag. 144 - Lire 22.000

PIOVE?
GOVERNO LADRO!!

"*Ladro:* chi ruba usando l'astuzia o la violenza", Dizionario Garzanti della lingua italiana.

Questo vuol dire che chi ruba ingenuamente, senza astuzia e senza far del male a nessuno, non è un ladro. Voglio dire, se uno su un autobus sfila un portafoglio dalla tasca di un altro in modo indolore e davanti agli occhi di tutti non è un ladro. Né un violento. Né tantomeno un astuto.
Nel lombardo-veneto direbbero che è un pirla. O un ciula. O un mona. Ma non un ladro. E nel caso qualcuno, avendolo visto, urlasse «Al ladro! Al ladro!» questi avrebbe il diritto di denunciarlo per diffamazione. E in tribunale potrebbe citare il Garzanti come prova della sua non-colpa.
Ma non lo fa. Perché?
Primo perché costui quasi sicuramente non possiede un Garzanti e tantomeno ne ha letto la voce 'ladro' come ho fatto io.
Secondo perché per farlo occorrerebbe essere astuti. E lui per definizione non lo è.
Al primo punto egli potrebbe ovviare rubando un vocabolario in una grande libreria, sperando che in caso venisse colto in flagrante gli si lasciasse almeno il tempo di leggere la voce 'ladro' e prendere quindi coscienza di non esserlo (è un'eventualità un po' macchinosa, ma possibile).
Ma al secondo punto non si può rimediare. Perché se egli fosse astuto (tanto da pensare di poter utilizzare la definizione di un vocabolario a sua discolpa) perderebbe quella ingenuità tipica dei non-ladri.

Quindi i veri ladri sono *astuti* e in quanto astuti è molto difficile beccarli e ancor più incastrarli, perché state pur certi che useranno tutta la loro *astuzia* per dimostrare che non sono ladri. E quando questa non bastasse hanno sempre la violenza come seconda chance.
Ed è per questo che Mario Chiesa non lo definirei un ladro.
Vi sembra astuto uno che si fa consegnare cinque milioni personalmente, con banconote segnate, di fronte ai microfoni della polizia?
Intini: lui sì che potrebbe essere un bel ladro.
Pensate, non esiste nessuna prova contro di lui. Anzi, neppure un sospetto! (Perlomeno fino al momento in cui stiamo scrivendo.)
E questo può dimostrare due cose:
1) Alcune gravi lacune dell'apparato giudiziario.
2) Una grande astuzia del 'Nostro' nel rubare.
Ci sarebbe, è vero, una terza ipotesi, e cioè che egli non abbia rubato affatto, ma come non amiamo la dietrologia (che cazzo è, poi?), così non ci entusiasma neppure la

fantapolitica. E avete fatto caso al sinonimo che l'esimio segretario del partito ha usato per molti suoi compagni inquisiti?... MARIUOLI.

Da buon pedante ho consultato un dizionario dei sinonimi (l'Aldo Gabrielli edito da Mondadori, che sicuramente avrà usato anche Lui).
Ed effettivamente alla voce 'ladro' ho trovato il sinonimo MARIUOLO, ma ne ho trovati altri ancora più interessanti, quali PREDATORE, PREDONE, FILIBUSTIERE, BANDITO, RAPACE, CORSARO, PIRATA, CAMUFFO (sic!), CLEPTOMANE... Be', quest'ultimo sarebbe stato divertente: «Onorevole, ha qualcosa da dichiarare?», «Mah, cosa volete, in ogni partito si annida qualche cleptomane!».

No, no. Ho appena riletto quello che ho scritto e lo trovo banale, pieno di luoghi comuni e persino pervaso di dietrologia gattopardesca(?).
Ormai dire 'socialisti ladri' è come sparare sulla Croce Rossa (e cioè?... Pericoloso?... Eccitante?... Facile?!? Avete mai provato a sparare veramente su una Croce Rossa, magari mentre sfreccia a sirene spiegate in mezzo al traffico cittadino? Non è poi così facile!).

La verità è che bisogna fare dei distinguo.
Altro è rubare ai ricchi per dare ai poveri (vedi Robin Hood, ladro leale), altro è rubare ai poveri per dare ai ricchi (vedi ministro delle finanze, ladro legale).
Altro ancora è rubare ai poveri per dare ai poveri (la famosa *guerra* tra poveri, ben sintetizzata dall'immagine dei 'polli di Renzo' di manzoniana memoria). Per non parlare del rubare ai ricchi per dare ai ricchi (del qual caso non ce ne può fregare di meno).

L'unica risorsa che resta a noi, sparuta 'Banda degli onesti', è quella della delazione.
Denunciare tutti i ladri che incrociamo sul nostro cammino: i rubacuori (che ci ciuffano le ragazze), i ladri di idee (che le fanno proprie, le perfezionano e, ahinoi, spesso le realizzano), ma anche chi ci fa dormire poco (rubando le ore al sonno) per non parlare dei rompiballe (quelli che "Ti rubo solo cinque minuti...").
Io, nel mio piccolo, ho denunciato un amico che mi aveva rubato la cassetta dell'ultimo film di Gianni Amelio. E il giudice aveva le mani talmente pulite che gli ha inflitto una doppia condanna quando ha scoperto che era un ladro del 'Ladro di Bambini'. (*risate*)

La sintesi di tutto questo sconclusionato discorso è come sempre già scritta dalla saggezza popolare, che dice: "Tanto va la gatta al lardo (anagramma di *ladro*), che ci lascia lo zampino". E anche "Moglie e buoi dei paesi tuoi".
Ma soprattutto: "Piove? Governo ladro!!".

CLAUDIO BISIO

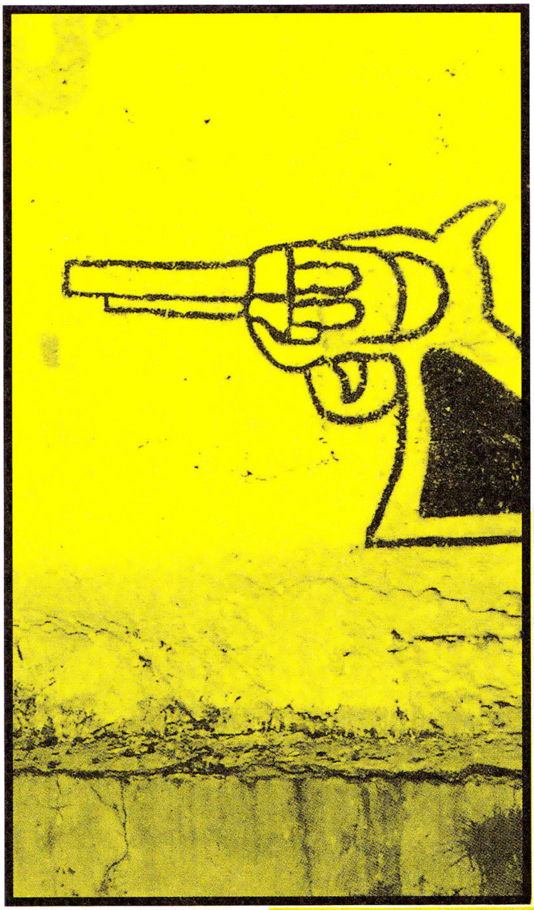
ELOGIO AL FURTO IMMATERIALE

di
Franco
Berardi

Sarò sincero con voi: a me tutta questa storia della moralizzazione, della rivoluzione degli onesti, eccetera, non è che mi convinca poi tanto. Intendiamoci, non ho mai avuto nessuna simpatia per le mummie tipo Gava, Gaspari e Misasi, e neppure per quel genere di dongiovanni socialisti che regalano appartamenti alle amanti con i soldi dei contribuenti.
Però una repubblica di fanatici moralizzatori mi fa una paura terribile.
Non vorrei essere frainteso, ma fin da bambino ho sempre preferito i ladri ai giudici.
Naturalmente per essere ladri simpatici bisogna astenersi dal fare contemporaneamente il ministro di grazia e giustizia, che ne so, oppure il presidente del consiglio; perché non si può contemporaneamente violare il tabù della proprietà privata e perseguitare chi svaligia banche senza avere l'immunità parlamentare.
Insomma, ci siamo capiti. Per me stare dalla parte del ladro è quasi un automatismo, e perciò le mie abitudini mentali

sono state un po' sconvolte quando ho visto che gli odiati difensori della proprietà, con tutti i loro ipocriti giri di parole, si sono infiltrati nelle fila dei borseggiatori. E, come amico di ladri e aspirante ladro, mi sento offeso dalla folla di persone perbene che grida "ladro" quando passa un parlamentare socialista.
Sarà colpa del mio povero papà, il quale era convinto che i ladri non fossero colpevoli perché vittime della società (si diceva così negli anni Cinquanta), ma fatto sta che io sono cresciuto facendo cattive letture: prima ho frequentato i nemici filosofici della proprietà, tipo Bakunin, Proudhon e Carlo Marx, poi i ladri di stelle del futurismo russo, ma avevo simpatia anche per Robin Hood, Cavallero e Horst Fantazzini, che una volta incontrai in una cella del carcere di San Giovanni in Monte dove io scontavo una pena di poco conto per qualche corteo operaio-studentesco non autorizzato, e lui scontava una pena di lungo corso per diciannove rapine a mano disarmata.
Ricordate Fantazzini? Entrava in banca senza armi, e non fingeva neppure di avere pistole o mitra o cose simili; semplicemente si avvicinava allo sportello e diceva con raffinata cortesia: «Questa è una rapina».
I semiologi usano chiamare espressioni di questo genere: locuzioni performative. Si tratta di quelle forme enunciative che istituiscono, per il semplice fatto di essere proferite, una situazione pragmatica, una relazione effettuale. Per esempio: la seduta è aperta, oppure io vi dichiaro marito e moglie. Magicamente la seduta è aperta, magicamente quei due sono sposati per tutta la vita.
Ma certo per poter proferire efficacemente locuzioni performative occorre avere diciamo così *le phisique du rôle*, l'autorevolezza e il diritto di parlare. Se non siete sindaco o perlomeno cardinale, non avete il diritto di andare in giro a celebrare matrimoni. E non potete aprire la seduta se non siete consigliere d'amministrazione. Allo stesso modo non potete rapinare una banca con una semplice dichiarazione se non siete Horst Fantazzini. Vi chiederebbero di vedere l'arsenale e se ne siete sguarniti vi riderebbero in faccia.
Una soluzione particolarmente ingegnosa la trovò il signor Parodi, qualche anno fa. Tutti ricordano che il signor Parodi si presentò in banca e chiese di essere ricevuto dal direttore. Con tutta calma si sedette in ufficio e con un sorriso disse «sono il signor Parodi delle Brigate Rosse». Nessuno fece la benché minima obiezione e Parodi si portò via qualche centinaio di milioni. Ma i tempi sono cambiati e oggi la cosa non vi riuscirebbe, perché quel tipo di credenziali è attualmente fuori uso.
Insomma per farla breve, io sono sempre rimasto ai margini, in fatto di rapine. Mi manca *le phisique du rôle* per andare in giro a millantare con successo, e d'altra parte ho sempre odiato le armi. Per cui ho dovuto cercare di cavarmela senza rapine.
Ciò non significa che mi sia rigorosamente astenuto dal contravvenire ai sacri principi della proprietà privata. Tale era il mio fastidio per le persone oneste, insomma per quelli che assomigliano a Mario Segni, che avrei cercato di contravvenire al settimo comandamento anche se fossi stato benestante.
Invece eccomi qua: povero in canna, assolutamente nullatenente. Mio padre aveva buoni sentimenti, ma conto in banca zero zero carbonella. Per di più lavorare non era nel mio caso tanto facile, e ai tempi dei miei vent'anni io e i miei compagni d'avventura eravamo fermamente convinti (e io lo sono tuttora, pensate un po') che il diritto alla vita sia del tutto indipendente dal fatto di lavorare per salario. E oltre alla vita vorrei aggiungere anche i viaggi, i libri, il cinema e un paio di altre cose che ora non mi vengono in mente. I treni sono sempre stati la mia passione.
Ho fatto migliaia di chilometri in autostop, applicando metodi scientifici: raggiungevo l'area di servizio del Cantagallo con il mio look più elegante e una cartella insospettabile, e corteggiavo signori con Mercedes. Però devo dire che preferisco il treno. Dapprima mi chiudevo nel cesso, e resistevo alle insistenze dei controllori, ma il sistema non funzionava, e allora cominciai a salire sulla retina del corridoio, in mezzo alle valigie e ai pacchi; mi avvolgevo in un cappotto e scomparivo. Una volta feci il percorso da Salerno a Milano in questa maniera; un'altra volta ricordo che arrivai a Zurigo, da Bologna. La posizione non è troppo

scomoda, se dormite; certo le costole arrivano a destinazione un po' ammaccate, ma avete risparmiato la somma che vi permetterà di mangiare per un paio di giorni.
Poi arrivò il periodo più tecnologico: con una semplice operazione fotografica si poteva riprodurre un biglietto comprato oggi, cambiar la data sulla fotocopia, poi tornare alla stazione, restituire il biglietto sussurrando "non posso più partire", farvi rimborsare e quindi partire allegramente con il facsimile.
Ma il metodo più comodo è il metodo 'Brig', che funzionava ai tempi preinformatici. La signorina dell'agenzia di viaggio scriveva con la sua matitina la destinazione svizzera e io pagavo la mia sommetta di poco conto. Poi aggiungevo poche fatidiche letterine alla destinazione, qualche numerino davanti al prezzo, ed eccomi pronto per arrivare a Brighton, passando naturalmente per Parigi e Londra.
Radicale riduzione del costo del viaggio. Oggi purtroppo i biglietti sono stampati dal computer, e bisogna diventare hacker se si vuol viaggiare gratis.
Viaggiando si imparano molte cose. Si impara per esempio come rapinare le grandi banche internazionali senza portare armi di nessun genere, e anche senza avere *le phisique du rôle*. Tutti gli hippie del mondo sanno bene che basta comprare dei travel cheques, cambiarli a Città del Messico prima di prendere l'aereo per Toronto, poi sbarcare subito nell'ufficio della polizia canadese, dichiarare lo smarrimento e riscuotere il raddoppio della somma. Purtroppo adesso lo hanno imparato anche le banche e gli uffici di polizia, per cui è diventato sconsigliabile ripetere l'operazione (naturalmente non voglio scoraggiare nessuno).
Quando viaggiavo per il continente americano mi veniva spesso nostalgia della mamma. E ho sempre considerato assolutamente magica quella tecnologia che permette di sollevare una cornetta sull'assolata piazza nel mezzogiorno di Oaxaca, e ritrovarsi, dopo aver premuto i tasti col ditino, in una casa di Casalecchio sul Reno, all'ora del tramonto, a chiacchierare di quello che succede. Ma perché versare somme all'ITT? A un certo punto mi ero procurato il numero di una carta di credito di chissà chi, e questo bastava per ridurre i costi telefonici a zero. Chiamavo l'operatrice e le zufolavo paroline cortesi perché mi mettesse in comunicazione con la mamma lontana, e poi le sussurravo con noncuranza il numero della mia carta di credito.
Ma tutto questo accadde nella preistoria. Poi è arrivato lo hacking.
Io sono solo uno spettatore, perché non posseggo gli strumenti né le competenze per spostare ingenti somme dal conto di un magnate texano al mio, che così rimane perennemente in rosso.
Neppure posso introdurmi nelle banche dati di qualche holding internazionale dell'informazione. Però mi sono fatto un'idea generale del problema e tutto quello che posso fare in proposito è sputare sentenze.
E la sentenza che vorrei sputare riguarda il problema della proprietà privata. Proudhon più di un secolo fa aveva avanzato l'ipotesi che la proprietà privata fosse un furto. Idea interessante e condivisibile, ma piuttosto inefficace, perché



chi detiene la proprietà fa la legge, e può stipendiare plotoni di guardie per proteggere i dobloni nei forzieri, e per cacciare i senza casa dagli appartamenti sfitti che stanno lì a far crescere il valore degli immobili e la rabbia di chi non sa dove andare a dormire.
Ma questo sistema proprietario funzionava egregiamente fin quando la proprietà era costituita soltanto da pesanti oggetti materiali difficili da trasportare. Ma la grande rivoluzione della nostra epoca consiste proprio in questo: che il bene principale del nostro tempo è l'informazione. La merce per eccellenza è la conoscenza, numerini fuggevoli su uno schermo.
E anche il proletariato ha cambiato abiti e comportamento: proletari non sono più quelli che posseggono soltanto le loro braccia per valorizzare il capitale; è costituito da gente che possiede conoscenza, sapere, creatività e competenze. Il lavoro che produce e valorizza il capitale è il lavoro dell'intelligenza, il lavoro mentale, che si svolge mettendo in circolazione piccole gigantesche modificazioni del codice d'accesso alle infinite possibilità di combinazione del sistema universale del sapere.
È poco più di un decennio che le tecnologie digitali si sono

messe in movimento e hanno già stravolto da capo a fondo interi settori della produzione, e anche gli equilibri politici del pianeta.

Sappiamo bene che il vecchio sistema di organizzazione del mondo fondato sulle frontiere nazionali ha già cominciato a scricchiolare paurosamente. Il muro di Berlino poteva impedire lo scambio e la circolazione degli oggetti materiali e delle persone in carne e ossa; ma nulla ha potuto di fronte alla circolazione delle onde elettromagnetiche, degli impulsi telematici e delle idee che in questo modo si veicolano. La forma politica della nazione non ha nessuna possibilità di sopravvivere indefinitamente alla rivoluzione eterea della telematica; ma questo non vuol dire che tutto si stia svolgendo pacificamente. Anzi, il crollo delle nazioni ha messo in moto processi di disperata reazione nazionalistica, guerre etniche, massacri in nome di valori che non corrispondono più a nulla.

Però questo non potrà fermare la rivoluzione eterea.

E se questa rivoluzione ha cominciato col far crollare il potere delle frontiere nazionali, è prevedibile che farà crollare anche il potere di quelle proprietarie.

Da qualche anno pattuglie di hacker mettono in atto strategie di penetrazione nei sistemi militari, finanziari, informativi; nei primi tempi riuscivano a spostare il danaro da un conto bancario all'altro, poi le banche hanno creato sistemi di difesa informatica sempre più agguerriti. Ma il cosiddetto 'computer crime' non era che il primo assalto alla cittadella della privatizzazione dei prodotti del lavoro mentale.

Alla lunga questa cittadella è destinata a cadere, anche perché col tempo diventerà sempre più improbabile la difesa della proprietà privata di qualcosa che non si può localizzare né identificare territorialmente.

In tutti i paesi ci sono gruppi che hanno lanciato una campagna contro il copyright. La difesa del principio privatistico nel campo della programmazione informatica, per esempio, è una difesa anacronistica. Il furto e lo scambio gratuito dei programmi fa parte della pratica costante di chi lavora in questo ambito.

Recentemente sono comparsi sul mercato dei programmi che si definiscono 'shareware': si tratta di programmi di cui è autorizzato, anzi stimolato e favorito, il furto, la duplicazione e la messa in circolazione. Chi produce questi programmi è ben contento che voi ve ne appropriate gratuitamente. Nel dischetto del programma troverete tra le altre un'informazione costituita dall'indirizzo del programmatore, al quale voi potete, se volete, inviare cinque dollari, o magari dieci. In cambio lui vi manderà l'informazione sulle integrazioni, le estensioni, le evoluzioni del programma. Se non vi interessa usate il programma e chi s'è visto s'è visto. Se volete saperne di più spedite un vaglia.

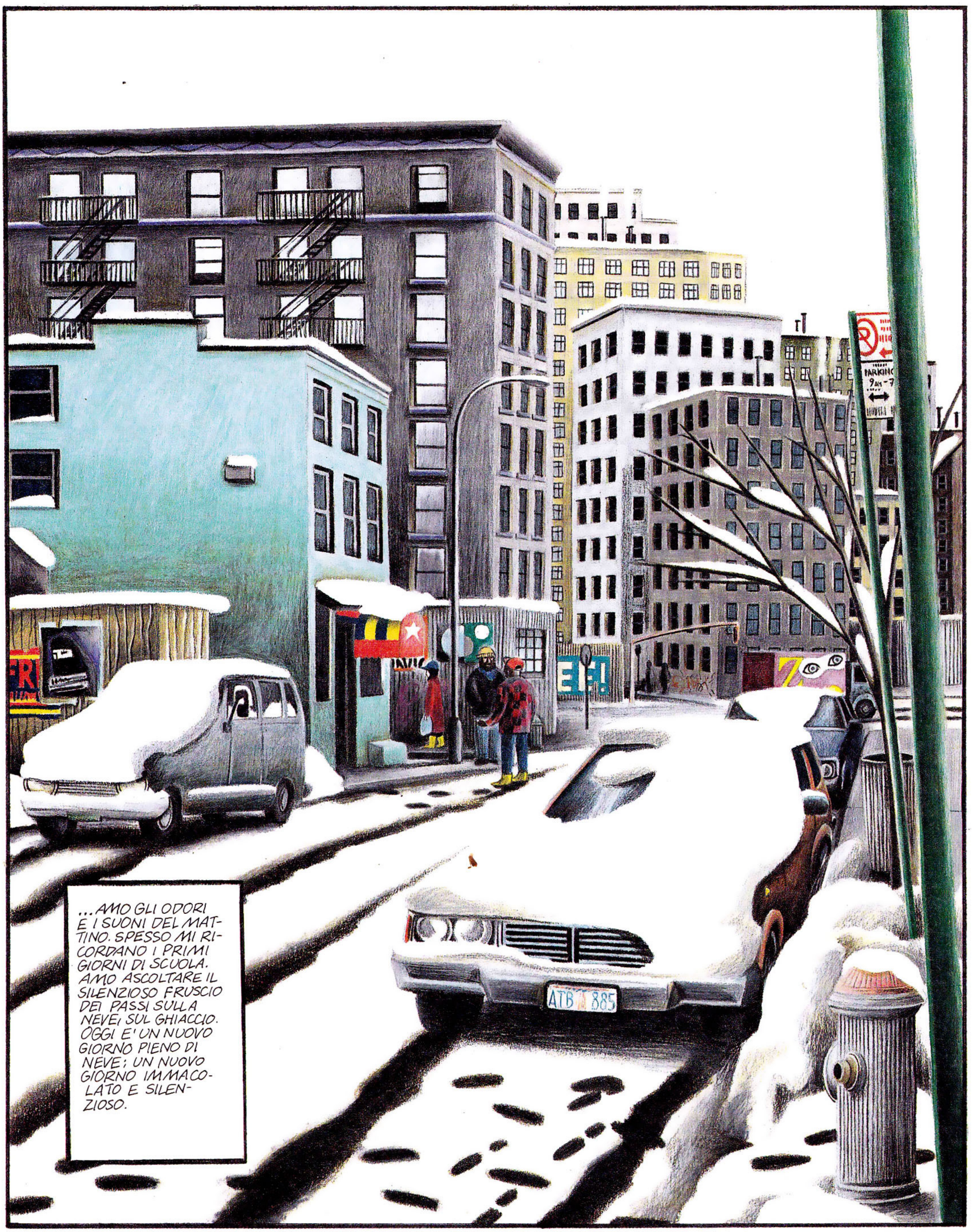
Questo non è che un piccolo esempio di un processo che è ormai in marcia: il processo che renderà obsoleto il principio stesso di proprietà privata dei prodotti del lavoro umano, soprattutto quando si tratta del lavoro intellettuale. Non vi sembra che questo sia il principio per l'autogestione della produzione intellettuale?

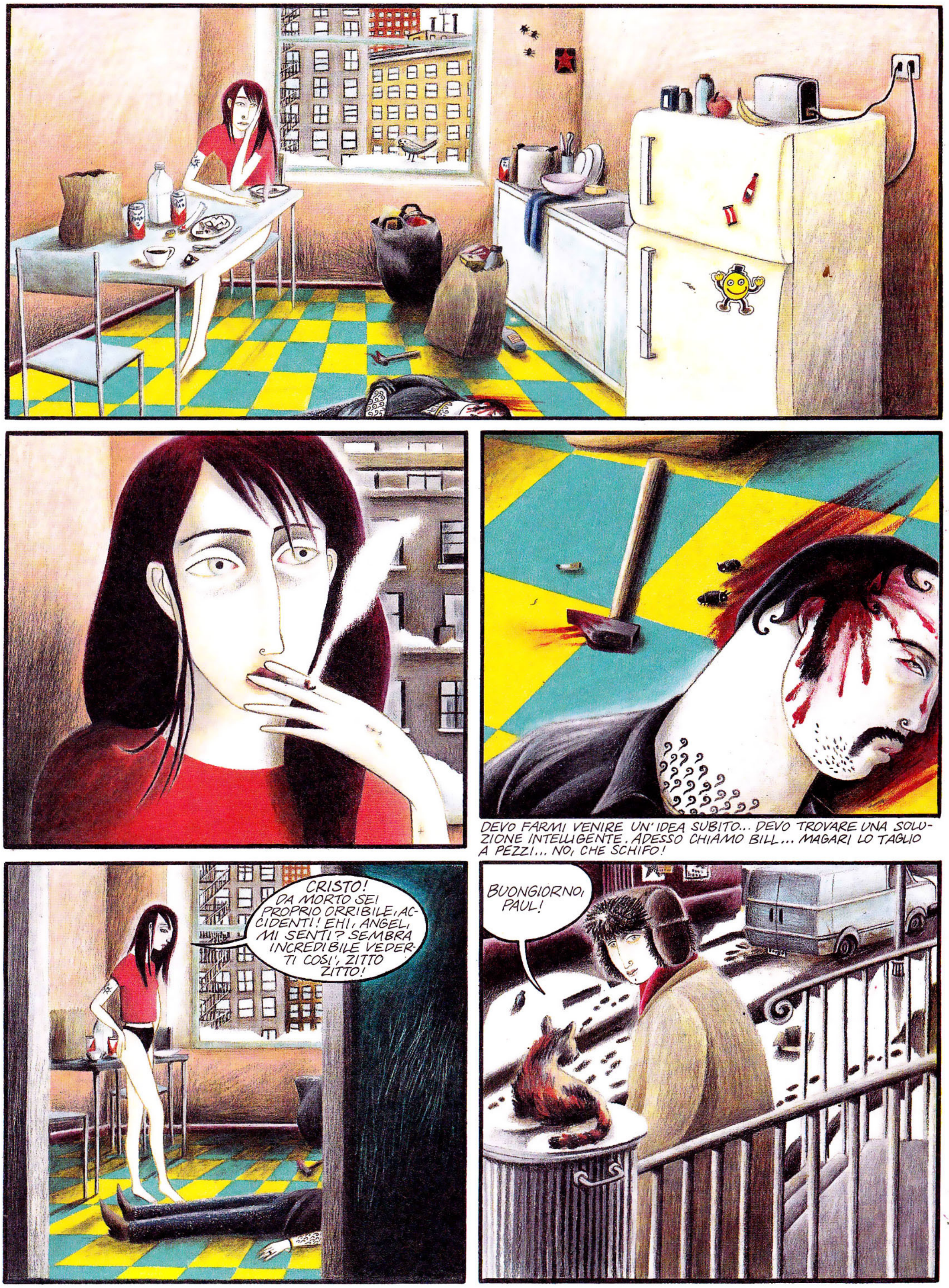
I vecchi discorsi sull'autogestione erano mitologie utopiche, forse, quando ci si trovava nel fumoso mondo metallico dell'industria. Ma ora che ci troviamo nel mondo etereo dell'informazione fanno un po' ridere le guardie di finanza che vanno in giro a sequestrare i programmi rubati.

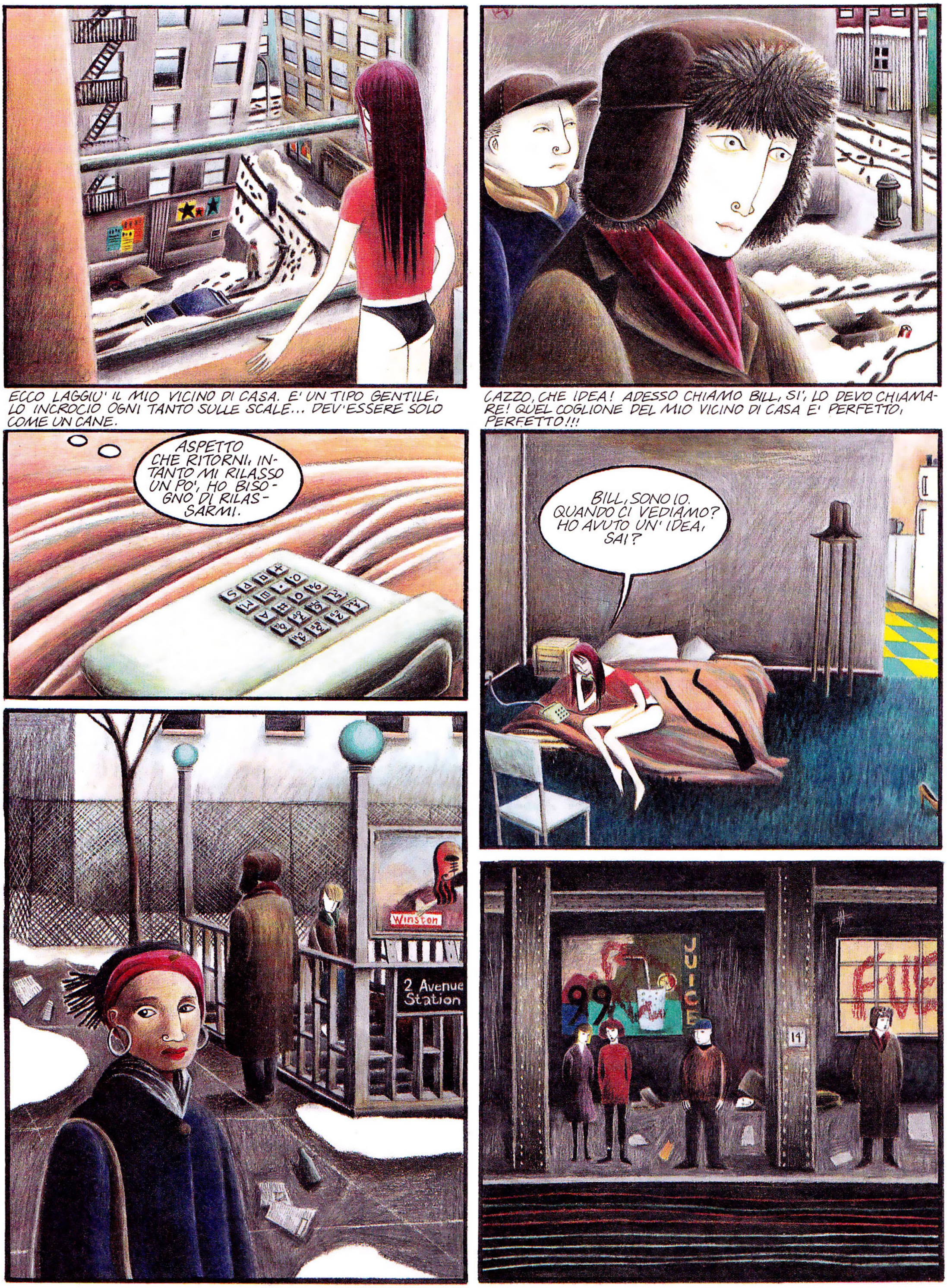
Proprietà privata è diventata un'espressione senza senso.

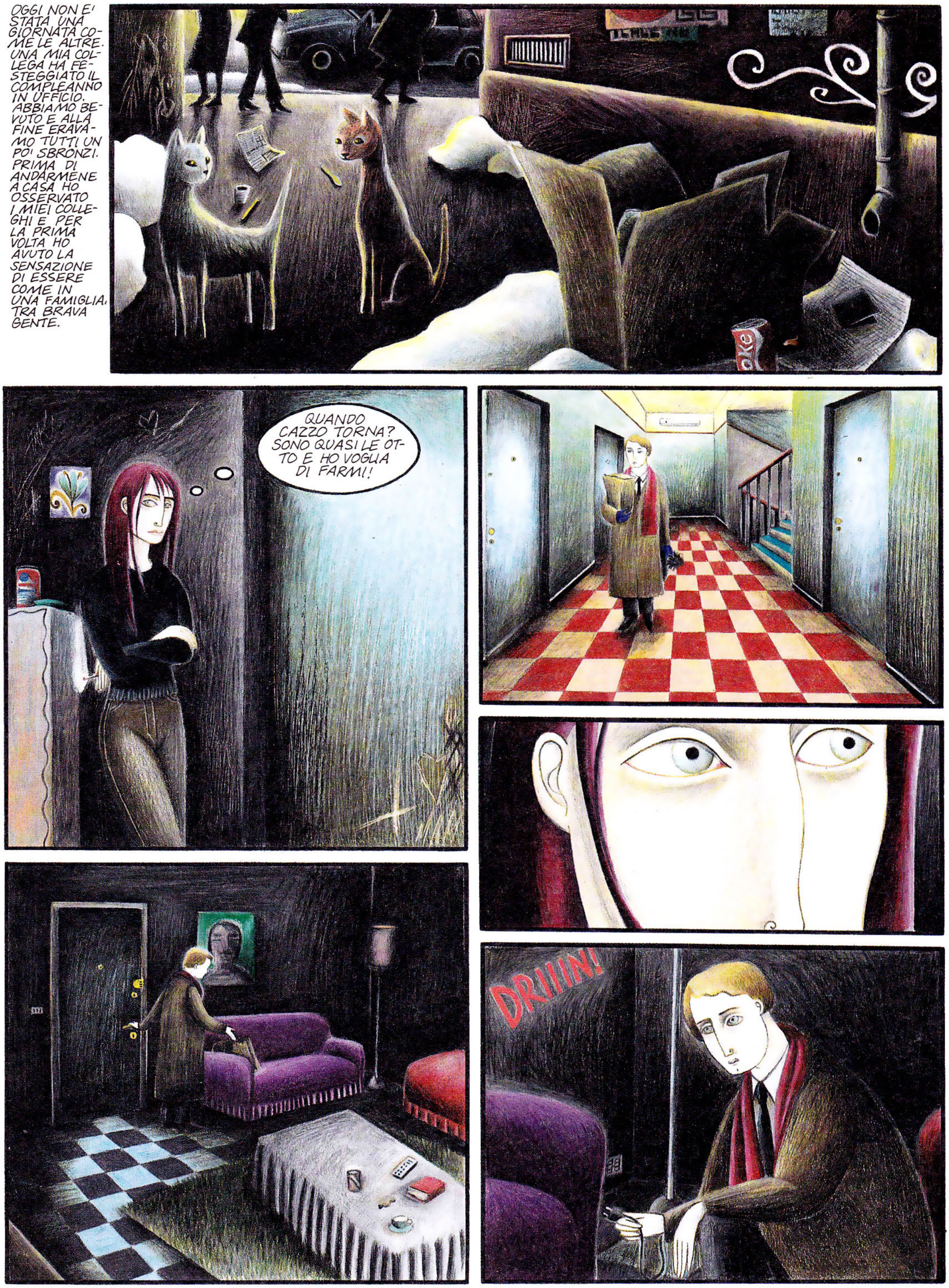
Nota: i particolari autobiografici sono naturalmente di fantasia.

SILENT BLANKET



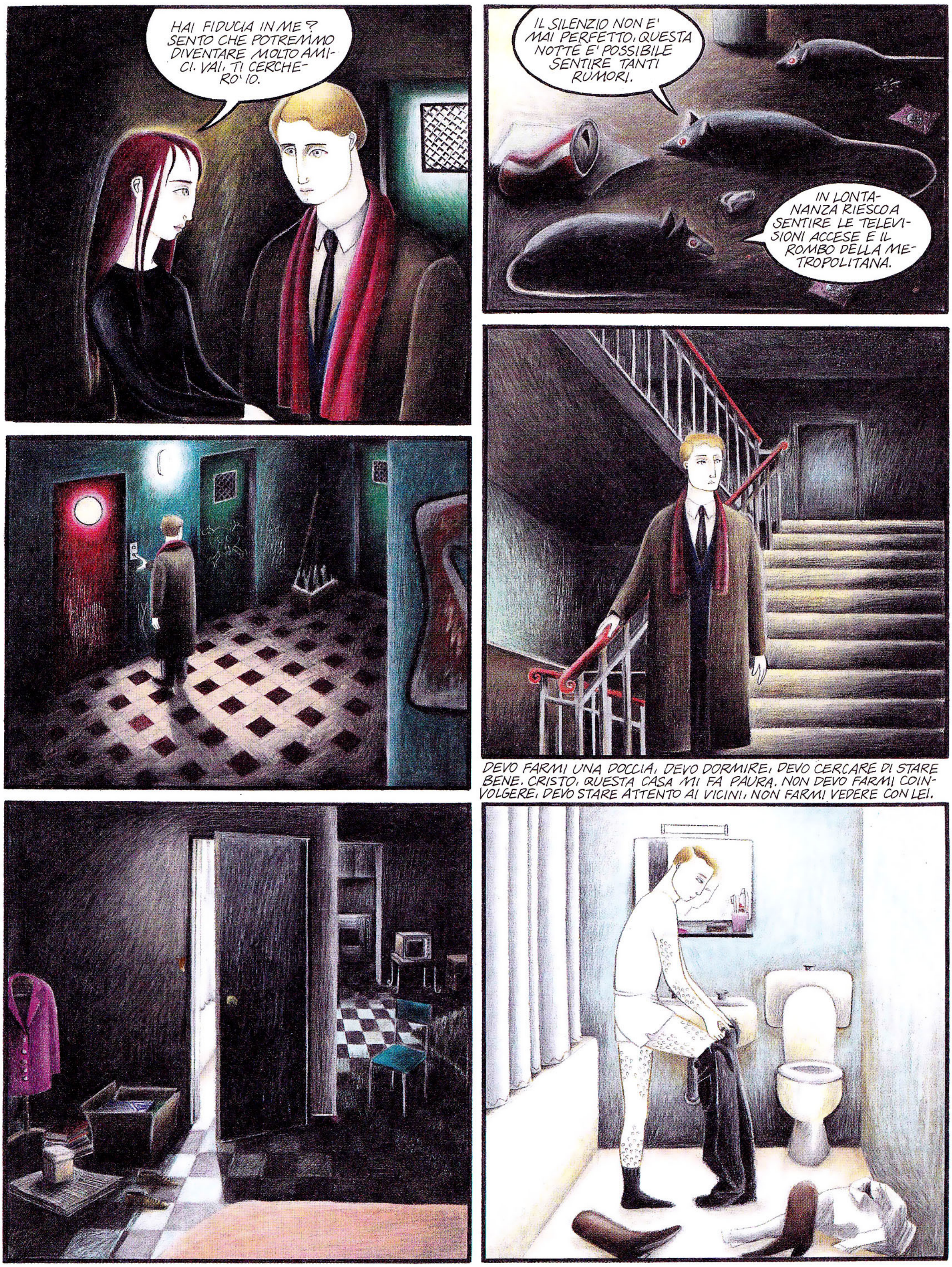

DEVO FARMI VENIRE UN'IDEA SUBITO... DEVO TROVARE UNA SOLUZIONE INTELLIGENTE. ADESSO CHIAMO BILL... MAGARI LO TAGLIO A PEZZI... NO, CHE SCHIFO!
CRISTO! DA MORTO SEI PROPRIO ORRIBILE, ACCIDENTI! EHI, ANGEL, MI SENTI? SEMBRA INCREDIBILE VEDERTI COSÌ, ZITTO ZITTO!
BUONGIORNO, PAUL!

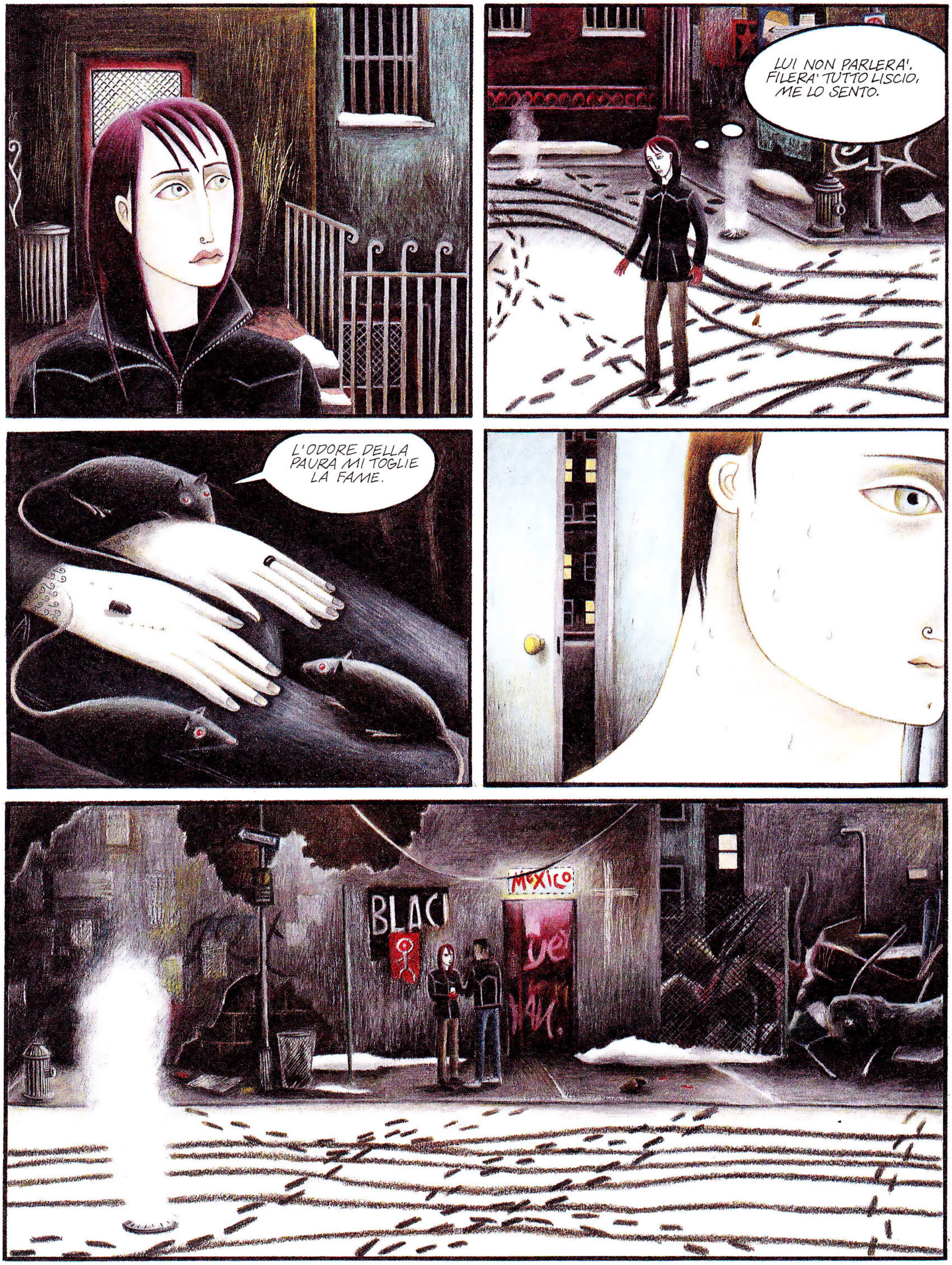

ECCO LAGGIU' IL MIO VICINO DI CASA. E' UN TIPO GENTILE, LO INCROCIO OGNI TANTO SULLE SCALE... DEV'ESSERE SOLO COME UN CANE.
CAZZO, CHE IDEA! ADESSO CHIAMO BILL, SI', LO DEVO CHIAMARE! QUEL COGLIONE DEL MIO VICINO DI CASA E' PERFETTO, PERFETTO!!!
ASPETTO CHE RITORNI, INTANTO MI RILASSO UN PO', HO BISOGNO DI RILASSARMI.
BILL, SONO IO. QUANDO CI VEDIAMO? HO AVUTO UN' IDEA, SAI?
Winston
2 Avenue Station
JUICE
99
FUE
14


OGGI NON E' STATA UNA GIORNATA COME LE ALTRE. UNA MIA COLLEGA HA FESTEGGIATO IL COMPLEANNO IN UFFICIO. ABBIAMO BEVUTO E ALLA FINE ERAVAMO TUTTI UN PO' SBRONZI. PRIMA DI ANDARMENE A CASA HO OSSERVATO I MIEI COLLEGHI E PER LA PRIMA VOLTA HO AVUTO LA SENSAZIONE DI ESSERE COME IN UNA FAMIGLIA, TRA BRAVA GENTE.
QUANDO CAZZO TORNA? SONO QUASI LE OTTO E HO VOGLIA DI FARMI!
DRIIIN!

CIAO, ECCO IO... IO MI CHIAMO JANET WILSON, SONO SUA VICINA DI CASA... HO BISOGNO D'AIUTO, INSOMMA HO PENSATO CHE IN QUESTO PALAZZO LEI E' L'UNICO DI CUI POSSO FIDARMI.
11
HO UCCISO MIO MARITO, NON SO COSA FARE... SE CHIAMO LA POLIZIA MI ARRESTERANNO...
SONO COSI' SOLA, FORSE NON DEVO COINVOLGERLA... MA HO AVUTO SUBITO FIDUCIA IN LEI DALLA PRIMA VOLTA CHE L'HO VISTA.
MA IO... NON SO, NON CAPISCO, LEI MI STA PRENDENDO IN GIRO!
11
LA PREGO, MI CREDA! SONO SCONVOLTA! LA SUPPLICO, ENTRI... MI AIUTI!
CERTE VOLTE LUI TORNAVA E MI PICCHIAVA, OPPURE VOLEVA COINVOLGERMI IN STORIE DI SESSO CON I SUOI AMICI, DAVANTI A LUI. ERA PAZZO, UNO SCHIFOSO PERVERSO!
QUANDO MI ARRABBIAVO PENSAVO DI APRIRE IL GAS E LASCIARMI MORIRE, POI L'IDEA DELL'ESPLOSIONE MI TERRORIZZAVA, IN FONDO I MIEI VICINI NON C'ENTRANO NIENTE, MI DICEVO.
POSSO DARTI DEL TU? NON TI SPAVENTARE, LUI ERA UNA PERSONA ORRIBILE, PER QUESTO NON VOGLIO ANDARE DENTRO PER COLPA SUA. AIUTAMI, TI PREGO.

GESU' CRISTO, SE QUALCUNO CI VEDE, SIAMO PERDUTI!
COSA STO FACENDO? IO NON CONOSCO QUESTA DONNA, E POI QUELLE SIRINGHE... DEVO STARE ATTENTO!
ADESSO VAI, NON TI PREOCCUPARE, LO COPRIRO' CON DEL CEMENTO E NESSUNO SAPRA' MAI NULLA. ERA DA TEMPO CHE NON ABITAVA PIU' QUI E POI NESSUNO SENTIRA' LA MANCANZA DI QUESTO STRONZO.
MOVING AND STORAGE
PAINT
IN CITTA' LA NEVE NON RESISTE MAI MOLTO, PRESTO SI TRAMUTA IN POLTIGLIA SCURA, PERDE LA SUA PUREZZA, ANCHE SE CON LE LUCI DELLA SERA E' ANCORA POSSIBILE VEDERLA BRILLARE.


HAI FIDUCIA IN ME? SENTO CHE POTREMMO DIVENTARE MOLTO AMICI. VAI, TI CERCHERÒ IO.
IL SILENZIO NON E' MAI PERFETTO. QUESTA NOTTE E' POSSIBILE SENTIRE TANTI RUMORI.
IN LONTANANZA RIESCO A SENTIRE LE TELEVISIONI ACCESE E IL ROMBO DELLA METROPOLITANA.
DEVO FARMI UNA DOCCIA, DEVO DORMIRE, DEVO CERCARE DI STARE BENE. CRISTO, QUESTA CASA MI FA PAURA. NON DEVO FARMI COINVOLGERE. DEVO STARE ATTENTO AI VICINI, NON FARMI VEDERE CON LEI.

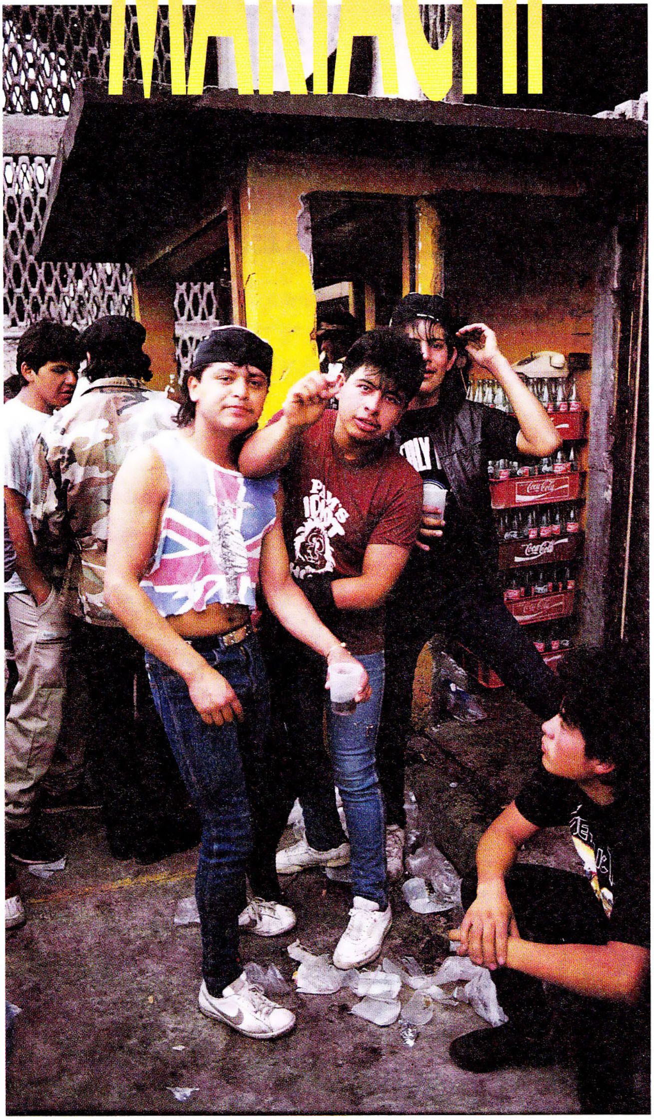


SONO IL NARRATORE DELLA PAURA. LA POTETE SENTIRE ? NEL SILENZIO, QUANDO LA TIVU' E' SPENTA, QUANDO E' POSSIBILE UDIRE I RUMORI DALLA STRADA, GLI SCRICCHIOLII DELLA CASA, QUANDO ALL'IMPROVVISO CHIUDENDO GLI OCCHI E LE ORECCHIE ASCOLTO LA VOCE DI MIA MADRE CHE MI CHIAMA PER NOME. DENTRO DI ME QUALCOSA STREPITA PER UN POCO DI ATTENZIONE. LA VULNERABILITA' DELLA MIA ESISTENZA QUESTA NOTTE E' ANCORA PIU' SCOPERTA. SE QUALCUNO DESIDERASSE STRAZIARE LA MIA ANIMA, QUESTA NOTTE POTREI OFFRIRGLI UN COLTELLO BEN AFFILATO.

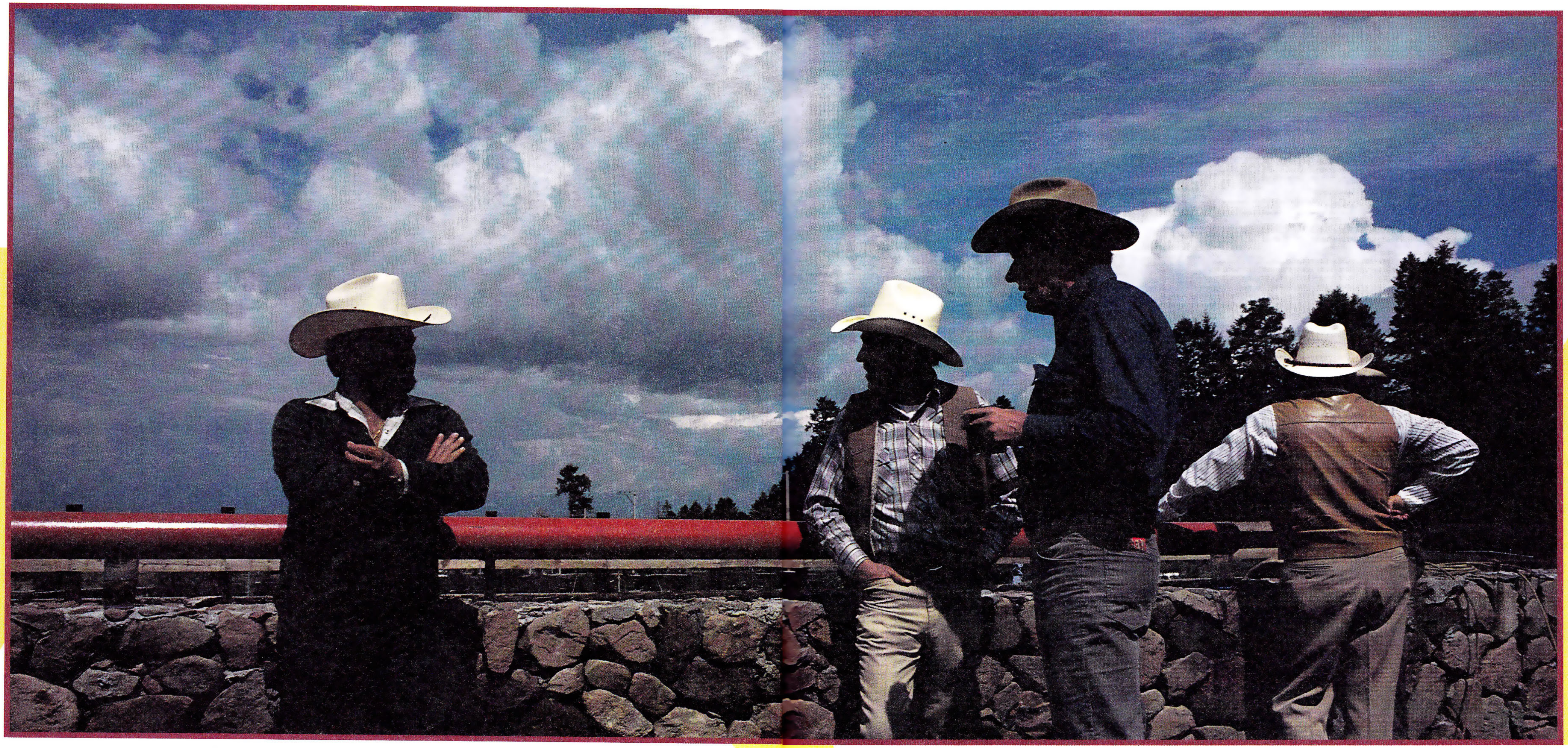
-continua-

SCHERMI

EL MARIACHI

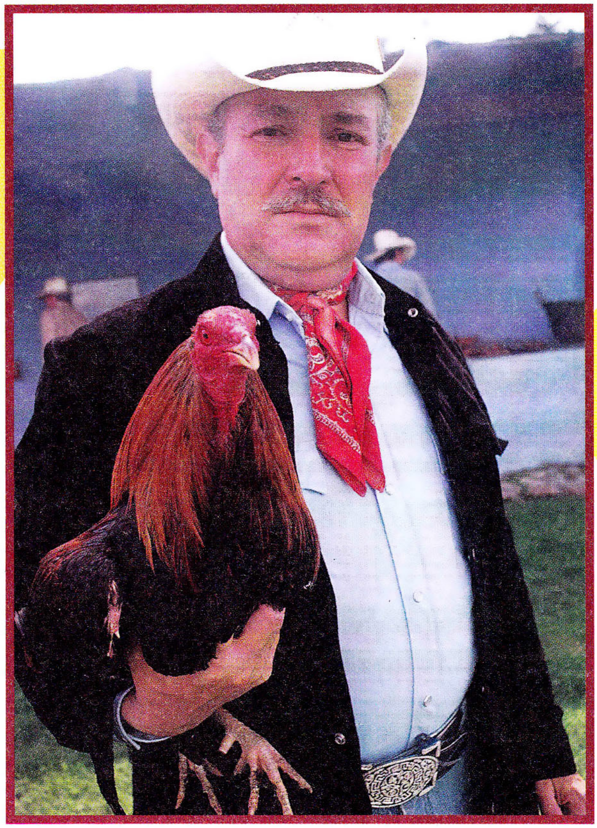


SCHERMI



C'è una vecchia canzone di frontiera che narra la storia di una terra dalle strade lastricate d'oro e di una promessa di felicità e benessere che improvvisamente si rivela un illusorio miraggio: ne consegue una perdita assoluta, non solo materiale, ma anche di identità, dignità e coscienza della propria esistenza. La canzone si intitola *Across the Borderline* e la storia è quella dei chicanos che ogni notte cercano di attraversare il corso del Rio Grande alla conquista del Sogno Americano, un sogno che a distanza ravvicinata scivola immediatamente via dai loro occhi e dalle loro menti, mostrando troppo tardi una realtà ben peggiore di quella appena abbandonata. Diversa è la visione dall'altra sponda del 'border' texano-messicano, ultimo luogo deputato a quel mito della frontiera che da protagonista dell'immaginario americano rischia sempre più di trasformarsi nell'immagine turistica del più sfrenato *anything goes*, giusto adatto, per esempio, a un imberbe Tom Cruise ancora in calzoncini corti che se ne va nella famigerata Tijuana in cerca di emozioni forti ed esperienze adulte, ovvero della sempre efficace formula sesso-droga-rock'n'roll. Ma questa falsa storia d'iniziazione adolescenziale, raccontata nel film di Curtis Hanson *Un weekend da leone* (1983), ha più a che fare con le pulsioni represse dei futuri yuppie hollywoodiano-reganiani che con l'originario spirito del 'border', questo sì intriso di un assoluto senso di precarietà e imprevedibilità dell'esistenza: spaccata in due da un fiume e raddoppiata in modalità e culture dalle connotazioni speculari ma antitetiche, riconducibili comunque alla classica opposizione tra *wilderness* e *civilization* alla base di tutta la mitologia western. Questi elementi sono gli stessi che caratterizzano anche il film *Frontiera* (1981) dell'inglese Tony Richardson, melodrammatica 'crime story' sull'immigrazione clandestina narrata attraverso la rappresentazione di uno scontro tra culture e i loro rispettivi sistemi figurativi: la lirica ruralità della sponda messicana, preda di una povertà estremizzata e devastante, contrapposta agli eccessi kitsch e iperrealisti della società dei consumi statunitense. Inoltre, c'è un altro elemento che fa di *Frontiera* un film per certi aspetti emblematico, e ancora una volta si tratta di un raddoppiamento speculare ma oppositivo, legato alle figure dei due protagonisti: entrambi poliziotti, uno sensibile alla difficile condizione dei clandestini e impegnato a mantenersi entro la soglia della legge; l'altro spietato e corrotto, schiavo dell'interesse personale e completamente dedito all'attività criminosa. Dunque, ecco che una sottilissima linea di demarcazione tra crimine e legalità diventa un ulteriore confine che caratterizza queste storie: del resto, lo aveva già mostrato Orson Welles ne *L'infernale Quinlan* (1958), anche se qui le sue iperboliche e vertiginose soluzioni formali trasformano una poliziesca vicenda di frontiera in un grande film d'autore. Forse meno autoriale in senso 'alto', ma certamente da annoverare tra i più originali 'border-movie'

mai realizzati è *El Mariachi*, recentissima opera del ventiquattrenne ispano-texano Robert Rodriguez, che prima si è aggiudicato il premio 'gradimento del pubblico' al Sundance Film Festival (vale a dire in casa di Robert Redford, che come conferma il nome dato alla manifestazione è un altro che di 'sconfinamenti' messicano-banditeschi se ne intende) e in seguito, con una spesa complessiva di 7.000 $ messi insieme facendo da cavia per esperimenti sul colesterolo, ha finito per sbancare tutti i botteghini degli States. Scritto, girato e montato da Rodriguez in due settimane con una 16 mm a mano e senza mai ripetere una scena due volte («avrei fatto volentieri anche l'attore protagonista» dice l'autore, «ma non avrei saputo a chi affidare la macchina da presa») *El Mariachi* è una 'crime comedy' ambientata nella cittadina di Acuna, sulla sponda messicana della frontiera, dove un giovane *mariachi* (cioè interprete di musica tradizionale messicana, non di tex-mex!) va in cerca di ingaggi nei locali notturni. Contemporaneamente arriva in paese un pericolosissimo narcotrafficante assetato di vendetta contro il suo vecchio socio, ora potente capobanda, che lo aveva tradito e fatto arrestare. Il caso vuole che il narcos e il mariachi siano praticamente due gocce d'acqua: vestiti nello stesso modo ed entrambi muniti di identica custodia per chitarra, una contenente lo strumento, l'altra un piccolo arsenale. Inutile dire che mentre i due si scambiano fortuitamente le custodie, allo stesso tempo vengono confusi l'uno con l'altro: ed ecco che tutti gli elementi del 'border' ritornano in questa storia di doppi e simulacri, divisi da quella labile linea di confine che distingue il criminale e, in questo caso, il musicista. La metafora della chitarra come 'macchina ammazzafascisti' (Woody Guthrie aveva inciso questa frase sul suo strumento) prende corpo, anche se diretta contro i sicari del capobanda. Il 'mariachi' spara e ammazza per difendersi, ma anche per l'affermazione della propria identità e cultura, schiacciate sempre da un sistema alieno e inarrestabile – non a caso il film è girato in lingua ispanica e sottotitolato in inglese per il mercato nordamericano.



Tuttavia, manca all'opera quel sentimento lirico e ineluttabile del destino tipico delle storie classiche del 'border'. Ma Rodriguez è un cineasta dell'ultima generazione, quella che, da Sergio Leone ad Alex Cox, John Laphia e Sam Raimi, gioca con gli elementi codificati dei generi cinematografici utilizzandoli e ricontestualizzandoli a piacimento, arrivando così a determinare un'ironica, originale dimensione esotica e autoriale. Inoltre, *El Mariachi* ha dovuto fare i conti con un budget produttivo quasi inesistente: da qui, la sperimentazione di soluzioni tecniche quasi impensabili ha generato analoghi risultati – «qualcuno avrà notato che nel film tutti quelli che muoiono vengono colpiti al torace e inquadrati frontalmente», spiega Rodriguez, «questo è dovuto al fatto che l'unico espediente davvero economico che ho trovato per far vedere il sangue è stato appiccicare al petto degli attori dei preservativi pieni di ketchup, ai quali ho attaccato dei piccoli petardi radiocomandati che facevo esplodere mentre giravo le scene». Dunque, la mancanza di mezzi si trasforma in risorsa estetica, dando luogo a una scrittura secca ed essenziale, fatta di decine di inquadrature brevissime tutte realizzate con camera a mano, montate a ritmo mozzafiato e scandite da improvvise esplosioni di velocità come da altri trucchi che finiscono per irridere gli elementi più scontati del cinema gangsteristico contemporaneo. In una sarabanda di sparatorie e inseguimenti, alla fine *El Mariachi* non stabilisce né vinti né vincitori – tranne uno: Robert Rodriguez, geniale esordiente messo subito a contratto dalla Columbia per un remake da 6 milioni di dollari e un *sequel* anche più costoso. Per ora la terra con le strade dorate lui l'ha raggiunta, ma è presto per sapere se si trasformerà ancora una volta nel solito miraggio oppure rimarrà realtà. Intanto, non resta che godersi questo piccolo, divertente film fatto con pochi spiccioli ma con grande ironia e inventiva. L'uscita è prevista per settembre e l'appuntamento è come sempre laggiù: *across the borderline*.

Alberto Artese

ALESSIO! PORCO ZIO... CHE CAZZO FAI?
GFLL...
MERDA... SMETTILA! MI FAI PAURA!
COSA DEVO FARE? COSA CAZZO DEVO FA-RE?
CRISTO, É LA PRIMA VOLTA...
...CHIAMO QUALCUNO?
ASPETTA LÍ, ASPETTA...
CHIAMO QUALCUNO! STAI TRANQUIL-LO... CHIAMO QUALCUNO!

IO, SE C'È UNA COSA CHE NON SOPPORTO, È STARE DAVANTI ALLE SCUOLE. SARÀ PERCHÉ MI RICORDA QUANDO FACEVO RAGIONERIA, I COMPITI, LE INTERROGAZIONI, I PROFESSORI... SEMPRE RIMANDATO, CAZZO...
...MA SE QUEL DEFICENTE DEL FIGLIO DI MIA SORELLA ME LO AVESSE DETTO CHE FACEVA CINQUE ORE, INVECE DI QUATTRO, NON AVREI ASPETTATO PER TUTTO QUESTO TEMPO L'USCITA DI 'STI BAMBOCCI. GIOVENTÙ DI MERDA...
DRINNNNGG!!
...LA CAMPANELLA MI FA TRASALIRE. GESÙ, LA STESSA ANGOSCIA DI QUANDO MI DOVEVANO INTERROGARE E NON SAPEVO UN CAZZO...
?!
...ED È ALLORA CHE LO NOTO, IL BASTARDO...
...SI VEDE SUBITO CHE È QUI PER SPACCIARE...
ALT! POLIZIA!!

NON TI MUOVERE, BASTARDO!!
IL LUNGO SI DA', IO MI BUTTO SU "CODINO" CHE MI STA PURE SUL CAZZO...
!
GASP!
...E GIA' CHE CI SONO, TIRO FUORI LA PISTOLA, VISTO CHE I BAMBOCCI DEL LICEO STANNO TUTTI LI' A GUARDARE...
SEI IN ARRESTO, PEZZODIMERDA!
ANF...
FERMO, TESTADICAZZO! NON DISTURBARTI A PRENDERE I DOCUMENTI, CI PENSO IO... VEDIAMO UN PO' CHI SEI...
METTIMI LE MANETTE, STRONZO! ...STAI BRUCIANDO DUE ANNI DI OPERAZIONI!!
DELLA DIFESA
BOVE
ancesco
diere
CAZZO! È UN CARABINIERE!

SONO DA SHOTGUN PER COMPRARE UN PAIO DI GUANCETTE NUOVE PER LA PISTOLA, TANTO PER TIRARMI SU. OGGI IN UFFICIO, DA COME URLAVA IL QUESTORE, SEMBRAVA CHE FOSSI IO L'UNICA CAUSA DELLA MANCANZA DI COORDINAMENTO TRA POLIZIA E CARABINIERI. COSÌ SONO VENUTO QUI DA MAZZARINI, CHE MI CONOSCE, E MI HA MESSO IN MANO L'ULTIMO MODELLO DI SPAS cal. 12, QUELLO DI TERMINATOR 2, BESTIALE...
LO IMBRACCIO PENSANDO AL QUESTORE... POI LA VEDO...
T-CLAC!
QUANTO COSTA?
MI GUARDA ATTRAVERSO LA VETRINA. MAGRA, BIONDA, FACCIA DA TOSSICA SFIGATA.
DUEMILIONI E QUATTRO...
COL MIO STIPENDIO DA SOVRINTENDENTE ME LO SCORDO, PERÒ, DIO CHE GUSTO!
BLAM!
...MA TE LO POSSO DARE A DUE MILIONI TRE E CINQUANTA.
TCHAK!
DAMMI UN PAIO DI GUANCETTE IN GOMMA...
...DI QUELLE GIAPPONESI.
COSTANO MENO!!

BÈ,
CHI CAZZO SEI?
PERCHÈ MI
SEGUI?

VOGLIO PROPORTI UN AFFARE...
SENTI, BIMBA...
...DI TIPE COME TE ME NE POSSO FARE QUANTE NE VOGLIO... E GRATIS!
GUARDA CHE NON HAI CAPITO UN CAZZO...
OHE, PUTTANA, ATTENTA A COME PARLI...
TI FACCIO PRENDERE IL TUNISINO. CON CINQUE CHILI DI ROBA.
IL TUNISINO È UNO SPACCIATORE CHE CONTROLLA METÀ DELLA ZONA DELLA STAZIONE, MA NON SI TROVANO MAI PROVE SUFFICIENTI A TENERLO DENTRO PIÙ DI TRE GIORNI...
CINQUE CHILI DI EROINA. A CASA SUA. CON LUI DENTRO!
QUANDO?
TE LO DIRÒ POI... SE FACCIAMO L'AFFARE.
ECCO L'AFFARE: IO DI FONDI PER UN INFORMATORE NON NE HO E MANCO ME LI DANNO. È DI TASCA MIA... ANCHE SE ADESSO, IN BILICO COME SONO TRA UN TRASFERIMENTO E UN CALCIO IN CULO, MI FAREBBE COMODO UN COLPO COME QUESTO...
SENTIAMO... QUANTO VUOI?
NON VOGLIO SOLDI...
VOGLIO CHE LO AMMAZZI!!

SEI MATTA? DIOBONO... E IO CHE STO A PERDERE TEMPO CON UNA TOSSICA FUORI DI TESTA!
IL TUNISINO STA CERCANDO UN MIO AMICO. LO VUOLE AMMAZZARE. LUI ORA È IN COMUNITA' MA APPENA TORNA A BOLOGNA QUELLO LO FA FUORI!
E PERCHÉ?
PERCHÉ GLI HA FREGATO LA RAGAZZA...
AH!
ERO IO QUELLA RAGAZZA!
TI HO VISTO DAVANTI ALLA SCUOLA STAMATTINA E TI HO SEGUITO. E ANCHE ADESSO, QUANDO MI PUNTAVI CONTRO IL FUCILE, CON ODIO...
...TU SEI IL TIPO ADATTO. SEI UNO STRONZO DI POLIZIOTTO ESALTATO E FRUSTRATO CHE ODIA TUTTO E TUTTI E NON VEDE L'ORA DI AMMAZZARE QUALCUNO!
MA CHE CAZZO DICI?
IO SONO UN POLIZIOTTO, MINCHIA, NON UN KILLER! AMMAZZATELO DA TE LO SPACCIATORE...
TI FACCIO PRENDERE IL TUNISINO...
...RASHID, QUELLO CHE CONTROLLA LA STAZIONE. CINQUE CHILI DI ROBA.
MINCHIA. SE ANCHE LE DICO SÍ ADESSO, POI CHI MI IMPEDISCE DI FARE TUTTO QUELLO CHE VOGLIO? CHE TIRI FUORI LA DRITTA... DOPO CI PENSO IO...
OKAY, AFFARE FATTO!!
GIRA SUI TACCHI E SI ALLONTANA, LASCIANDOMI LI' CON IL BRACCIO TESO A MEZZ'ARIA. COME UN COGLIONE.

HO PRESO INFORMAZIONI SUL TUNISINO DA RAMBELLI, DELLA NARCOTICI, CHE SI È FATTO VENIRE UN ATTACCO ISTERICO... MI HA RACCONTATO DI COME GLI ARRIVINO, PROPRIO IN QUESTURA, PER NATALE, CAPODANNO E TUTTE LE FESTE COMANDATE LE CARTOLINE FIRMATE "SALUTI, RASHID" DA POSTI CHE, PORCAPUTTANA, UN POLIZIOTTO SE LI SOGNA. E MI SONO SORPRESO A PENSARE A QUELLA PROPOSTA... SPARARE A UNA MERDA DI SPACCIATORE CHE CI PRENDE PER IL CULO A TUTTI. E POI IN UFFICIO ECCO LA TELEFONATA...
SOVRINTENDENTE COLIANDRO, UFFICIO PASSAPORTI...
VIENI DIETRO ALLA STAZIONE, USCITA VIA DEI CARRACCI...
PREGO?
LO VUOI IL TUNISINO?
...È MOLTO MEGLIO DI QUANDO L'HO VISTA LA PRIMA VOLTA. NON È POI COSÌ MAGRA. SEMPRE PALLIDA, SEMPRE TOSSICA, MA MEGLIO.
VIENI AL FAST-FOOD SOTTO LA GALLERIA, DAVANTI ALLA STAZIONE. DEVO INCONTRARE RASHID.
MINCHIA! CON CINQUE CHILI DI ROBA?
MA NON DIRE CAZZATE...

...TE L'HO DETTO CHE LO BECCHIAMO A CASA SUA. VOGLIO SOLO CHE LO VEDI BENE IN FACCIA!
QUI CI SONO **DUE** MAROCCHINI E UN NEGRO, NON VEDO LA TIPA PERO'...
E BRAVA LA NOSTRA FRANCESCA...

...LO SAPEVO CHE PRIMA O POI TORNAVI DA RASHID!
IO NON SO DA CHE PARTE MORDERLO 'STO PANINO, MI COLA DAPPERTUTTO, PORCAPUTTANATROIA, E NON HO PRESO NEANCHE UN FAZZOLETTINO!
POI LEI LO BACIA, LANCIANDOMI UNA RAPIDA OCCHIATA D'INTESA. ORA SO CHI È IL TUNISINO. MA NON BASTAVA UNA FOTO SEGNALETICA?
TO', CARBON, VAI A PAGARE, VA'!
E GLI PASSA UN PORTAFOGLI CHE È PIÙ GONFIO DEL PANINO CHE STO CERCANDO DI MANGIARE, SE LO POSSANO INCULARE!!
E COME SE NON BASTASSE TIRA FUORI DALLA TASCA DEL GIUBBOTTO STINTO, DA MAROCCHINO DI MERDA, UN TELEFONO CELLULARE!!
IN QUEL MOMENTO, MENTRE DENTRO M'INCAZZO SEMPRE DI PIÙ, CAPISCO PERCHÉ LA TROIA MI HA PORTATO QUI. ALTRO CHE IDENTIFICARLO, VOLEVA CHE LO VEDESSI COL TELEFONINO DA MANAGER, LO STRONZO!

SONO A CASA PER VEDERE IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE IV, BESTIALE, QUANDO MI ARRIVA UN'ALTRA TELEFONATA DELLA TIPA. STRANA...
...PARCHEGGIO DELLA STAZIONE. CONTINUA A GIRARE FINCHÉ NON SONO DISPONIBILE!
?
IL GIUSTIZ
RAMB
"CONTINUA A GIRARE"? CHE CAZZO VUOL DIRE? COMUNQUE LO FACCIO, TRA PUTTANE, MAROCCHINI CHE SPACCIANO, MILITARI SFIGATI E TOSSICI DI PASSAGGIO.
POI LA VEDO...
ONK! WROAAR! VROOM! BEP!!
MA NON FACCIO IN TEMPO A FERMARMI CHE LEI SALE SU UN'AUTO E VIA. MERDA, ORA CAPISCO COSA FA E PERCHÉ NON È DISPONIBILE SUBITO. BATTE, LA TROIA!!

SOLTANTO AL TERZO COLPO RIESCO A INFILARMI PRIMA DI UNA MERCEDES E A CARICARLA...
È PER STASERA.
SEI ARMATO?
MINCHIA, STASERA!! CAZZO... NON SONO PRONTO!
SONO SEMPRE ARMATO, PERÒ...
PERÒ, COSA? NON FARE LO STRONZO, TRA NOI C'È UN ACCORDO...
LO DEVI AMMAZZARE, IL TUNISINO, LO HAI PROMESSO!
E VA BENE, VA BENE. LO AMMAZZO!
COLIANDRO: KILLER PER PUTTANE. ANCHE SE L'IDEA DI SPARARE A QUEL PEZZO DI MERDA...
FERMA QUI.
PERCHÉ?
SKR
L'APPUNTAMENTO È TRA UN QUARTO D'ORA. RESTIAMO QUI. COSÌ SE PASSA UNO DEI PAPPONI DI RASHID SEMBRA CHE STIA LAVORANDO...
IL TUNISINO È COSÌ GELOSO DA VOLER UCCIDERE IL TUO FIDANZATO E POI TI MANDA A BATTERE?
IVECO
CHE C'ENTRA? QUELLO È AMORE, QUESTO È LAVORO!
...DI' UN PO', E SE VOLESSIMO AGGIUNGERE QUALCOSA AL NOSTRO ACCORDO? UN PICCOLO EXTRA?
VUOI SCOPARE CON ME?
MA PRIMA DEVO DIRTI UNA COSA...
CHE NON MI AMI?
NO, CHE SONO SIEROPOSITIVA.
AH!!
NO! IL QUARTO D'ORA È PASSATO. ANDIAMO!
PERÒ HO IL PRESERVATIVO...
E CON LA CODA DELL'OCCHIO LA VEDO CHE SORRIDE, LA TROIA!!

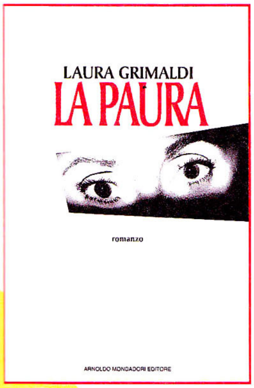
IL TUNISINO STA IN UN VICOLO DALLE PARTI DI VIA DEL PRATELLO...
...UN VERO CESSO DI POSTO. SUL PIANEROTTOLO SI SENTE BENISSIMO CHE CI HANNO PISCIATO...
SNIF!
CIAO, FRANCESCA, VIENI...

DENTRO, L'APPARTAMENTO DI RASHID È TUTTA UN'ALTRA COSA. RISTRUTTURATO, RIDIPINTO, RIAMMOBILIATO... C'È SOLO QUEL CAZZO DI ODORE SPEZIATO CHE HANNO SEMPRE I MAROCCHINI...
SIEDITI... METTO SU DELLA MUSICA...
CHE NE DICI DI...
POLIZIA! FERMO!! SEI IN ARRESTO, STRONZO!
NO! AMMAZZALO! DEVI AMMAZZARLO! L'HAI PROMESSO!
BRUTTA PUTTANA!!
MANI IN ALTO, COGLIONE! FIATA SOLTANTO E TI FACCIO SALTARE QUELLA TESTA DI MERDA!
DOV'È LA DROGA?!
NO!!
AMMAZZALO! TRA POCO ARRIVERANNO I SUOI E TI AMMAZZERANNO LORO... SPARAGLI!
NON TI MUOVERE, MERDA, SE NO SPARO!!
TI DICO IO DOVE HA LA ROBA!
NON SPARARE... NON PUOI FARLO! SEI UN POLIZIOTTO, CRISTO!!
HA PAURA, E LA COSA MI FA PIACERE, DIO SE MI FA PIACERE. MA SE LO PORTO IN QUESTURA TRA UN MESE SARÀ FUORI, 'STO PEZZO DI MERDA DI UNO SPACCIATORE MAROCCHINO!
SPARA! SPARAA!!
NO, MERDA, NON FARLO!
CHE CAZZO SUCCEDE QUI?

OORGH!!
TONF!
SEI MORTO, BIANCUZZO!!
?
STROK!!
SPARAGLI, AZIZ!! AMMAZZALI TUTTI!!
BLAM!
CARABINIERI! STA FERMO LÌ, TESTA DI CAZZO!

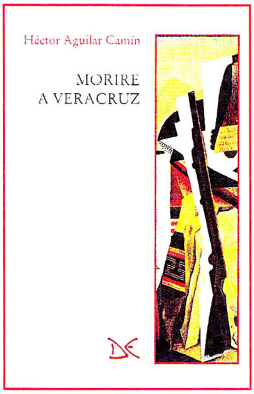
-fine dell'episodio-

Laura Grimaldi
LA PAURA
Mondadori
pagg. 227, L. 29.000



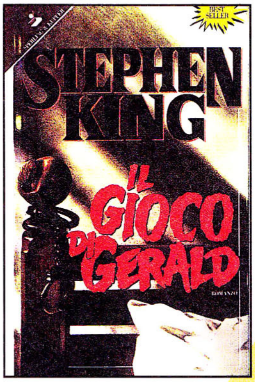
Dopo *Il Sospetto* e *La Colpa,* Laura Grimaldi chiude con questo romanzo la sua 'trilogia nera', dedicando al tema della 'famiglia che uccide' pagine di sottile inquietudine in crescendo, fino a rendere la tensione una spasmodica attesa della tragedia conclusiva. Apparentemente, l'austera casa di Contaldo Corati racchiude un nucleo di consanguinei come tanti altri: media borghesia benestante, qualche problemino di convivenza con moglie e figlie, e una facciata di irreprensibile rispettabilità.
Ma la famiglia, pagina dopo pagina, si rivela quell'istituzione totale e annientatrice che, dopo tutto, sta anche alla base della cosca e dei più beceri principi di pulizia etnica: la famiglia come insana unione contronatura dove si perpetua l'embrione del dispotismo, e Contaldo Corati, così onesto e stimato in città, non è altro che un crudele tiranno a cui è doveroso ribellarsi.
Un personaggio svetta sugli altri per dolente profondità e struggente mal di vivere: Genio, figlio 'anormale' per gli anormali e 'sensitivo' per gli incapaci di sentire.

Héctor Aguilar Camín
MORIRE A VERACRUZ
Donzelli Editore
pagg. 288, L. 28.000



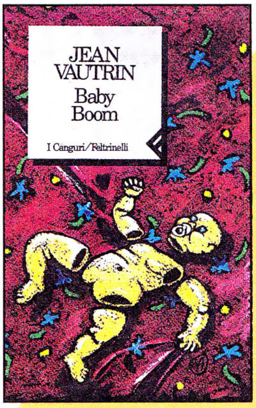
Trama ben costruita, violenza in crescendo, colpi di scena sapientemente dosati: basterebbe questo a rendere interessante il romanzo dello scrittore e giornalista messicano H. A. Camín.
Ma c'è molto di più, in *Morire a Veracruz.*
Soprattutto, è un valido contributo a togliersi di dosso l'immagine superficiale e disinformata che in Italia si ha normalmente del Messico.
Qualche critico delle belle lettere (anch'egli superficiale e disinformato) si è subito sdilinguito in paragoni con l'Italia della corruzione e del gangsterismo politico. Ma è troppo complessa la realtà messicana, per liquidarla con similitudini affrettate.
E leggendo queste pagine, non dimentichiamoci mai di quel personaggio di un romanzo di Carlos Fuentes, che dice: «Non si può raccontare il Messico: si può solo credere nel Messico, con passione, con rabbia, e con totale abbandono».
Quando lo straniero, il 'non-messicano', accetta di rinunciare a capire il Messico, compie il primo passo per cominciare a comprendere.
Qualsiasi pretesa di trovarvi dei punti in comune con altre realtà politiche e sociali, è il modo migliore per continuare a non capire niente.

Stephen King
IL GIOCO DI GERALD
Sperling & Kupfer
pagg. 368, L. 30.900



Qualcuno sostiene che sia questa l'opera migliore di Stephen King.
Ma sarebbe sufficiente dire che inchioda gli occhi alla pagina quanto i romanzi precedenti, per non deludere. Se King ha fatto un patto col diavolo per non cadere mai di tono, allora benedetto il diavolo che gli guida la penna.
Qualcosa in più, semmai, andrebbe detta tralasciando per un momento bravura narrativa e diabolica abilità nel mantenere viva la suspense, citando lo scrittore Nino Filastò secondo cui fra un secolo o due leggeranno i libri di King soprattutto per capire quale fosse il modo di vivere, pensare e agire degli statunitensi sul finire del millennio, proprio come oggi noi leggiamo certi classici francesi o russi con analoghi intenti. Ai posteri l'onere di giudicare se Filastò ha visto giusto.

Jean Vautrin
BABY BOOM
Feltrinelli
pagg. 191, L. 27.000



Tredici racconti di crudeltà mentale allo stato puro: e se l'ironia di Vautrin raggiunge spesso esplosioni di comicità esilarante, basta voltare pagina e arriva, immancabile, la mazzata che spezza la risata in gola al lettore.
Magnifici miserabili, i protagonisti dei racconti hanno in comune un drammatico disadattamento al mondo.
Jean Vautrin, che per il cinema ha lavorato con Rossellini, Vincent Minelli e tanti altri immortali, come scrittore ci dimostra tutto il suo disprezzo verso l'odiosa 'normalità', dichiarando guerra a tutti coloro che si credono felici.

NGA
NAUSICAÄ
NAUSICAÄ
OGNI MESE
IN EDICOLA!
48 PAGINE
FORMATO 21X28
LIRE 5.000
Granata